



INSIEME AI SACERDOTI, Insieme ai più deboli.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme. Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana





Da Bruxelles a Parigi Il tramonto dell'Occidente

di Tonino Loddo



La copertina

La Sardegna è diventata una grande ciambella: le sue coste sono piene di gente e di un certo benessere, mentre il suo interno è sempre più vuoto di gente e di prospettive. Ci sono paesi della Sardegna interna e più autentica in cui da anni non nascono più bambini e da cui i giovani fuggono. Paesi che nel giro di venti anni sono destinati a scomparire dalla carta geografica. Ma nessuno ci fa caso. La politica è troppo impegnata a decidere il numero delle ASL....

li spaventosi attentati di Bruxelles e di Parigi (ma anche quelli di Lahore, Sana'a, Maiduguri ...), sono solo l'ultimo episodio di una guerra non convenzionale che riporta sulla scena in modo dirompente l'elemento religioso, pur deformato e manipolato. Non sono in pochi a chiedersi: Chi c'è dietro? Qual'è il fine ultimo per cui si compiono? Come mai l'Europa appare indifesa davanti a tutto questo? Neppure pochi sono quelli che ci vedono dietro una vera e propria cristianofobia: una caccia al cristiano diffusa e praticata a livello planetario per i motivi più disparati, che – se non verrà arrestata – con questa media di vittime rischia seriamente di passare alla storia come la più cruenta di tutti i tempi. Ed è proprio papa Francesco a non cessare mai di ricordarci come si registrino più martiri oggi che sotto l'Impero Romano. Ma questa spiegazione non appare del tutto sufficiente o, quanto meno, non appare l'unica possibile. Perché non sono i criminali del Daesh che metteranno in ginocchio l'Occidente: le loro sono guerre interne al fondamentalismo islamico. Ma sono i milioni di espropriati del mondo intero che hanno iniziato a marciare, con la loro disperazione e la loro voglia di vita e fiducia nel futuro, su questa Europa stanca, opportunista ed egoista, che ha scelto di scomparire, che ha reso nella sua legislazione la procreazione una sorta di attività secondaria della specie umana, che si può appaltare all'utero di donne del Terzo o del Quarto Mondo; l'Europa di quelli che misurano la civiltà solo in base alle frazioni del Pil e all'andamento delle Borse; l'Europa di coloro che non esitano a spostare le proprie attività industriali in luoghi che offrono una manodopera così a basso costo da far impallidire i più foschi tempi dello schiavismo; l'Europa disposta a spendere miliardi in armamenti ed intelligence, e che non si vergogna di speculare perfino sui centri di

accoglienza... I milioni di disperati che attraversano i nostri fili spinati, che passano tempi infiniti nei nostri lager, che affrontano scalzi e a mani nude gendarmerie armate di mitra ed equipaggiate con mute di cani; quelle schiere affamate, lacere, maleodoranti, visto che le guardie che li avvicinano portano sempre guanti e mascherine; quei bambini che giocano inconsapevoli nel fango delle tendopoli... Sono essi che metteranno in ginocchio l'Occidente. E ciò accadrà per almeno tre motivi. Innanzitutto, perché hanno un'arma vincente: sono pieni di bimbi che si stringono addosso come possono; sanno, infatti, che l'unico futuro dell'umanità è la vita ed hanno fede nella vita. Per poverissimi, per sospettati, disprezzati, depredati e strumentalizzati che siano, hanno futuro, anche se sembrano condannati a tendere la mano, anche se sono affollati ai margini, da migranti e richiedenti asilo: uomini e donne che consideriamo importuni e pericolosi proprio come i figli che troppi di noi, italiani ed europei, non generano più. Ciò accadrà, in secondo luogo, perché l'Occidente non ha mai purificato la sua memoria, perché non ha avuto coraggio di fare i conti con la sua coscienza, con la sua storia, con secoli di rapine verso i poveri del mondo, ieri per l'oro, oggi per il petrolio e per il gas. Perché non abbiamo mai chiesto scusa e non vogliamo chiederne. E questo (ci piaccia o no, poco importa) mette in essere le maledizioni bibliche: «la voce di Abele grida a me dal suolo!» (Gen 4,10). Ed infine, perché essi hanno Dio, e dunque – pur sradicati e umiliati e perseguitati – sono capaci di speranza. Mentre l'Occidente si chiude nel fortino del proprio passato, circondandosi di muri e filo spinato, essi ancora desiderano la vita, e sanno che il Dio dei poveri e di tutti gli inquieti per la violenza, il Dio degli affamati di giustizia e dei sempre nuovi crocifissi, non li abbandonerà mai.

ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 36 aprile 2016 numero 4 una copia 1,50 euro Direttore responsabile Tonino Loddo

direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico **Aurelio Candido**

Redazione Filippo Corrias

Claudia Carta **Augusta Cabras** Fabiana Carta

Amministrazione Pietrina Comida Sandra Micheli

Segreteria Alessandra Corda Carla Usai

Redazione e Amministrazione

via Roma, 108 08045 Lanusei tel. 0782 482213 fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35.00

Autorizz. Trib. Lanusei n. 23 del 16/6/1982

Editore e Proprietario

Diocesi di Lanusei Via Roma 102 08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl Zona Industriale Baccasara 08048 Tortolì (OG) tel 0782 623475 fax 0782 624538 www.grafichepilia.it

'OGLIASTE

Editoriale

Edi	toriale	
1	Da Bruxelles a Parigi. Il tramonto dell'Occidente	di Tonino Loddo
Ecc	lesia	
3	Scrivo a te, che stai per celebrare la cresima	di Antonello Mura
4	La più grande delle "porte sante"	di Filippo Corrias
45	Gli Apostoli di Maria	di Vera Serra
La	Parola e la vita	
8	Saul, Davide, Salomone e la monarchia unita	di Giovanni Deiana
10	"Lascia la tua terra e va'"	di Pietro Sabatini
11	Ascensione	di Marco Congiu
14	Perché il Dio di Baba è il tuo stesso Dio	di Fabiana Carta
Dos	ssier Spopolamento	
16	L'Ogliastra verso il deserto. Ma non tutti scappano	di Claudia Carta
18	Where have all the flowers gone?	di Augusta Cabras
20	Sempre più pocos	di Claudia Carta
22	E la rotta si può anche invertire	
23	Blancke & Co	di Augusta Cabras
24	Camera oscura	di Pietro Basoccu
Att	ualità	
5	Istruzione. Siamo ancora troppo indietro	
6	Il Tribunale di Lanusei è sempre a rischio?	di Matteo Stochino
12	Ales-Terralba. La diocesi accoglie il nuovo vescovo	di Nico Massa
13	Il Seminario Regionale. Luogo di studio e di ricerca	di Federico Murtas e Daniel Deplano
26	Come ti vorrei! Concorso per studenti	*
 27	Elezioni americane. Trionfa il politicamente scorretto	di Fabiana Carta
28	Orizzonte Giovani Ci vediamo da Fresi	
38	Non tutto ma di tutto	
41	Ecco i frutti del lavoro	di Matteo Porcu
42	L'ultimo saluto a don Pani	
43	Maturandi a lezione di multimedialità	
44	Gesti e carezze che rassicurano	di Mercedes Fenude
46	La vetrina del libraio	di Tonino Loddo
47	Vi presento un campione	di Michela Muggianu
48	L'agenda del vescovo e della Comunità	
Pri	mo Piano Ulassai	
30	Legati alla montagna	di Federico Usai
32	Una storia religiosa che non tramonta	di Francesco Piras
33	Una comunità che si esprime nella partecipazione	
34	Is corant'oras. L'antico rosario ulassese	di Giuseppe Cabizzosu
36	Fondato a Ulassai il primo Terz'Ordine d'Ogliastra	di Giampiero Cannas
37	Maria Lai. Una capretta ansiosa di precipizi	



Scrivo a te, che stai per celebrare la cresima...



noto by Lara De Pau

inalmente "il" giorno è arrivato, starai pensando. "Finalmente" è il termine giusto, perché a questo giorno hai forse iniziato a pensare fin dalla prima Comunione. Celebrerai presto la cresima e ti immagino felice. Senti di essere giunto al traguardo, dopo tanti incontri, richieste e magari qualche verifica. Per questo ti sembra quasi naturale aggiungere: "Basta"! Come a dire: Non ne posso più del catechismo e dei catechisti, del sacerdote che mi ricorda cosa devo fare, dei genitori che tanto hanno insistito perche "almeno" arrivassi a questo momento. Hai anche scelto il padrino o la madrina, con l'arrivo conseguente dell'immancabile e desiderato regalo. Tutto sembra ormai concluso, anche con la prevista festa che dalla chiesa ti porterà direttamente a festeggiare con parenti e amici. Ma è proprio tutto finito? Oppure, tutto sta per iniziare? Oso dirti che mi auguro che questa tappa

della tua vita la percepisca come un nuovo inizio, perché dopo la tua personale Pentecoste, e dopo aver ricevuto dei doni speciali da Dio, tu hai la possibilità, oltre che le potenzialità, per diventare come credente un protagonista della tua vita e di quella della tua comunità. Protagonista ad esempio quando metti a disposizione i tuoi talenti, quando accogli proposte formative e non accetti di vivere nella mediocrità e nel disinteresse per gli altri. Mi piace dirti che per la Chiesa, col sacramento della Confermazione sei già diventato "grande", come spesso ti capita di voler apparire davanti agli altri e alla società. Sei "grande" perché Dio e la Chiesa ti rispettano sempre e comunque, nonostante appaia talvolta dubbioso e perfino perplesso riguardo alla fede; ma sei "grande", perché dopo la cresima diventi sempre più consapevole che Dio non ti lascia solo, rendendoti conto che di fronte alla domande sulla vita e sul futuro la parola del Vangelo ti illumina come

nessun altra luce riesce a fare. Ma sei già "grande" anche dentro la tua comunità parrocchiale, dove solo frequentandola e partecipandovi ti accorgerai che tutti coloro che ti sono vicini – sacerdote ed educatori in particolare – non avevano e non hanno altro scopo che quello di offrirti una voce amica e una esperienza fraterna. Tu infatti, che oggi hai accesso, grazie alla tecnologia che utilizzi splendidamente, a diverse forme di comunicazione e di linguaggio, e puoi esplorare e relazionarti con mondi lontani prima sconosciuti, apprezzerai ancora di più chi - molto più vicino a te – ti sa ascoltare e proteggere perché ti vuol bene, e ti sta accompagnando a comprendere la vita e la fede. La Chiesa, insieme alla tua famiglia, questo vuol essere e questo vuol realizzare, offrendoti itinerari di crescita e di formazione che mostrino come Gesù nel Vangelo tenga molto alla tua vera gioia. Lui non è un avversario né un ostacolo nella ricerca della felicità che, pur tra mille contraddizioni dentro e attorno a te, non smetti di perseguire. Per questo come vescovo, che nel rito della cresima, contemporaneamente al gesto dell'unzione con l'olio del crisma pronuncia su di te queste parole: Ricevi il sigillo dello Spirito santo che ti è dato in dono, ti dico con grande simpatia e altrettanta energia: continua a sentire la tua comunità parrocchiale come un luogo per crescere, divertirti e stare bene insieme agli altri; metti a sua disposizione i tuoi doni, con la freschezza che ti contraddistingue. E aiuta con il tuo entusiasmo la Chiesa che ti ha generato alla fede, per ringiovanirla - insieme ai tuoi coetanei - con proposte creative e impegni che ti vedano non più spettatore ma protagonista. Tu sei un dono per noi, diventalo per tanti altri. Con affetto

₦ Antonello Mura

La più grande delle "porte sante"

di Filippo Corrias



l Papa parlando ai sacerdoti partecipanti al corso sul foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica dal tema "Poniamo al centro con convinzione il Sacramento della Riconciliazione" ha detto che «la divina misericordia può gratuitamente raggiungere tutti quelli che la invocano. La possibilità del perdono è davvero aperta a tutti, anzi è spalancata, come la più grande delle "porte sante", perché coincide con il cuore stesso del Padre, che ama e attende tutti i suoi figli, in modo particolare quelli che hanno sbagliato di più e che sono lontani. Quando, come confessori, ci rechiamo al confessionale per accogliere i fratelli e le sorelle, dobbiamo sempre ricordarci che siamo strumenti della misericordia di Dio per loro. Il confessore è, egli

stesso, un peccatore, un uomo sempre bisognoso di perdono; egli per primo non può fare a meno della misericordia di Dio, che lo ha "scelto" e lo ha "costituito" per questo grande compito. Ad esso deve dunque disporsi sempre in atteggiamento di fede umile e generosa, avendo come unico desiderio che ogni fedele possa fare esperienza dell'amore del Padre. Ogni fedele pentito, dopo l'assoluzione del sacerdote, ha la certezza, per fede, che i suoi peccati non esistono più. A me piace pensare che ha una debolezza: una cattiva memoria. Una volta che Lui ti perdona, si dimentica. Ogni assoluzione è, in un certo modo, un giubileo del cuore, che rallegra non solo il fedele e la Chiesa, ma soprattutto Dio stesso. In questo nostro tempo, segnato

dall'individualismo. da tante ferite e dalla tentazione di chiudersi, è un vero e proprio dono vedere e accompagnare persone che si accostano alla misericordia. Ciò comporta anche, per noi tutti, un obbligo ancora maggiore di coerenza evangelica e di benevolenza paterna; siamo custodi, e mai padroni, sia delle pecore, sia della grazia. Rimettiamo al centro e non solo in questo Anno giubilare! - il Sacramento della Riconciliazione nel quale tutti possiamo fare esperienza dell'unico amore definitivo e fedele, quello di Dio per ciascuno dei suoi figli, un amore che non delude mai. E cosa faccio se mi trovo in difficoltà e non posso

dare l'assoluzione? Cosa si deve fare? Primo: cercare se c'è una strada. Secondo: non legarsi soltanto al linguaggio parlato, ma anche al linguaggio dei gesti. C'è gente che non può parlare, e con il gesto dice il pentimento, il dolore. Terzo: se non si può dare l'assoluzione, parlare come un padre: "Senti, per questo io non posso [assolverti], ma posso assicurarti che Dio ti ama, che Dio ti aspetta! Preghiamo insieme la Madonna, perché ti custodisca; e vieni, torna, perché io ti aspetterò come ti aspetta Dio"; e dare la benedizione. Così questa persona esce dal confessionale e pensa: "Ho trovato un padre e non mi ha bastonato". Anche nel caso limite in cui io non posso assolvere, che senta il calore di un padre! Che lo benedica, e gli dica di tornare. E anche che preghi un po' con lui o con lei».

Istruzione. Siamo ancora troppo indietro

"Lo studio è la miglior previdenza per la vecchiaia", sosteneva un tale di nome Aristotele. Detto in una terra di centenari...

ipartire dall'istruzione. Si può e si deve. Specialmente se si scorrono i dati relativi ai titoli di studio nei paesi della diocesi di Ogliastra. Sono ancora una volta i numeri a offrire un'istantanea non particolarmente lieta della situazione locale che vede la terra dei centenari arrancare, è il caso di dirlo, per mantenere il passo, altrettanto lento, dettato dalla media regionale e nazionale. L'Istat attinge direttamente ai risultati emersi nel corso dell'ultimo censimento (2011) e in tema di laureati scrive un 6,5% complessivo, con 3 punti percentuali in meno rispetto alla media regionale (9,5%) e 5,3 in meno di quella nazionale (11%). Distanze da capogiro! Scendendo la scala e il livello di formazione, il dato aumenta sensibilmente facendo riferimento ai diplomati, con un terribile 19,3%: il dato locale stride rispetto al 26,3% regionale e al 30,6% su base nazionale. Va decisamente meglio il riferimento a coloro che hanno raggiunto la licenza media inferiore o di avviamento professionale, i quali si attestano al 37,8% contro valori più bassi in Sardegna (34,9%) e decisamente migliori rispetto al resto d' Italia (29,8%). Migliore dei dati regionali e nazionali è anche la percentuale sulla scolarizzazione primaria, che si attesta in diocesi sul 20,6%, contro il 19,8 % dell'Isola e il 20,1% nazionale. Nessun significativo riscontro sul dato degli analfabeti totali (1,5%) che si scosta di pochi decimi da quello regionale (1,3%) e da quello nazionale (1,1%). Focalizzando poi l'attenzione sui singoli comuni ogliastrini, sarà pur vero che i cervelli in fuga sono sempre di più, ma coloro che scelgono di restare lo fanno specialmente a Lanusei, che si classifica al primo posto con un 11,3% di laureati – valore superiore sia alla media regionale del 9,5% che a quella

comune	analfabeti	licenza elementare	licenza media	diploma	laurea
ARZANA	1,8	19,5	38,7	20,4	7,6
BARI SARDO	1,5	21,9	36,3	21,7	6,8
BAUNEI	1,4	22,8	33,1	19,4	8,0
CARDEDU	0,6	17,9	40,2	24,1	8,9
ELINI	0,4	23,0	41,8	19,4	6,4
ESCALAPLANO	2,6	20,8	42,9	17,6	2,4
ESTERZILI	3,7	26,4	40,0	13,0	6,0
GAIRO	1,4	23,0	47,4	12,3	3,8
GIRASOLE	0,9	17,3	39,5	25,9	6,8
ILBONO	1,8	20,2	39,4	18,7	7,7
JERZU	0,0	20,9	36,1	22,1	10,5
LANUSEI	1,3	17,3	35,6	26,7	11,3
LOCERI	2,4	21,9	39,6	18,5	6,6
LOTZORAI	1,4	20,7	40,0	23,0	6,7
OSINI	1,9	22,7	37,9	16,2	5,8
PERDASDEFOGU	1,4	22,2	37,4	25,6	4,6
SADALI	1,2	22,9	41,1	18,8	6,7
SEUI	1,0	19,6	47,9	16,0	5,0
SEULO	0,6	27,6	40,1	19,2	4,0
TALANA	1,9	17,9	42,7	17,7	3,3
TERTENIA	1,7	21,5	41,6	18,5	5,0
TORTOLÌ	0,9	18,2	35,1	27,4	9,9
TRIEI	2,0	23,6	42,4	15,6	3,0
ULASSAI	0,9	21,1	38,3	20,2	8,1
URZULEI	2,5	18,7	34,4	23,3	8,5
USSASSAI	1,2	25,3	35,0	19,0	7,2
VILLAGRANDE STR.	1,6	21,4	35,3	21,4	10,3
VILLAPUTZU	2,5	21,0	36,5	24,2	4,6
DIOCESI	1,5	20,6	37,8	19,3	6,5
SARDEGNA	1,3	19,8	34,9	26,3	9,5
ITALIA	1,1	20,1	29,8	30,6	10,8

Fonte: ISTAT censimento 2011

nazionale del 10,8% - subito seguito da Jerzu (10,5%) e da Villagrande Strisaili (10,3), mentre Tortolì si attesta al 9,9%. Fanalino di coda Escalaplano, con una percentuale di laureati ferma al 2,4 %, seguito da Triei (3,0%) preceduto di un soffio da Talana (3,3%) e Gairo (3,8%). La situazione si complica non poco osservando i numeri dei diplomati: di fronte a una media sarda del 26,3%, solo Tortolì e Lanusei presentano valori maggiori, rispettivamente il 27,4% e 26,7%, ma comunque al di sotto del dato nazionale (30,6%). Chiudono la classifica, ancora una volta i comuni di Gairo (12,3%),

Esterzili (13,0%) e Triei (15,6%). Nel 2016, tuttavia, c'è ancora chi in Ogliastra non sa leggere né scrivere: ben 15 comuni su 23 hanno valori superiori alla media regionale di 1,3%, con Escalaplano al primo posto (2,6%), subito seguito da Urzulei e Villaputzu (2,5%), Loceri (2,4%) e Triei (2,0%) a vestire le rimanenti maglie nere. I valori migliori sono quelli riscontrabili a Elini (0,4%), Jerzu (0,5%) e Cardedu (0,6%). Questi valori concorrono a fotografare lo stato di salute della conoscenza e del sapere ogliastrino, innegabilmente bisognoso di linfa vitale e di ulteriore incoraggiamento. (C. C.)

Il Tribunale di Lanusei non più a rischio?

di Matteo Stochino



a Provincia più piccola (e più bella, secondo l'analisi del quotidiano "Il sole 24 ore") d'Italia ospita il Tribunale più piccolo d'Italia. La congenita situazione dimensionale del presidio lanuseino fa sì che ad intervalli più o meno regolari, più o meno esplicitamente, il ministro o la commissione di turno, o chi altri, additino il nostro e gli altri Tribunali "minori" come emblema degli sprechi dell'amministrazione della giustizia. Puntualmente, ogni qualvolta le forbici romane paiono avvicinarsi al civico 95 di via Marconi, le Istituzioni e la popolazione ogliastrina si levano, unanimi, in sua difesa, utilizzando le sempre attuali motivazioni circa il cronico isolamento orografico e infrastrutturale dell'Ogliastra che rendono, ieri come oggi, alquanto gravoso per un ogliastrino

raggiungere le vicine sedi di Nuoro o Cagliari. A ciò si affianca la – purtroppo anch'essa ancora attuale –

considerazione circa l'elevata incidenza criminale in Ogliastra che, se cinquant'anni fa era strettamente legata ad ambienti e questioni prevalentemente agropastorali, oggi pare essersi ramificata nei più svariati settori. Gli ultimi fra gli attentatori alla permanenza del Tribunale nella città delle ciliegie, stando a quanto sostenuto dai più attenti, risponderebbero al nome di Vietti Michele e Orlando Andrea. Parlamentare, vicepresidente emerito del CSM (il massimo organo politico della magistratura italiana, presieduto dal Capo dello Stato)

e, attualmente, presidente della commissione incaricata di studiare una nuova riforma della geografia giudiziaria, il primo; Ministro della Giustizia il secondo. Ebbene, negli ultimi tempi, gran parte dei nostri concittadini è stata indotta a credere che il Tribunale ogliastrino sia nelle mire della commissione Vietti, pronta a cancellare, con un colpo di spugna quanto ottenuto e mantenuto finora. Eppure, il testo licenziato dalla commissione, nelle sue due stesure, quella provvisoria (circolata non si sa bene come a fine gennaio) e quella finale, depositata sul finire del mese

erogano una serie di servizi direttamente collegata con il territorio amministrato, e, dunque, talvolta può giustificarsi, ad es. per motivi orografici, l'esistenza di uffici anche di più modeste dimensioni» (pag. 5). Ed ancora: il futuro ridisegno delle

circoscrizioni dei Tribunali va fatto: «secondo criteri oggettivi e

infrastrutturale, e del tasso d'impatto della criminalità

organizzata» (pag. 29).

omogenei che tengano conto dell'estensione del territorio [...],

della specificità territoriale del bacino di utenza, della situazione



di marzo, tutto sembra dire tranne che il Tribunale sia Lanusei sia in discussione.

Anzi, se è vero che l'ipotesi in campo è quella di parametrare l'erogazione della Giustizia anche attorno al criterio del bacino d'utenza (quindi del numero di cittadini serviti), è vero anche che la commissione stessa propone di valutare attentamente e caso per caso la sorte dei presidi di legalità, suggerendo di mantenere in vita quelli che, per condizioni orografiche e infrastrutturali, ovvero per l'alto tasso di criminalità, siano tali da poter ergersi a punto di riferimento di un territorio e della popolazione lo abita. Né più né meno le motivazioni da sempre usate per difendere il nostro Tribunale. Se l'evidente condivisione

> d'intenti tra la difesa storicizzata del palazzo di giustizia lanuseino e le risultanze della commissione Vietti possono farci ben sperare per un altro taglio evitato, ancor più dovrebbero farlo le dichiarazioni del Ministro Orlando, il quale si è prodigato in più occasioni a ribadire che non solo il Tribunale di Lanusei non è a rischio chiusura, ma non lo sarebbe nessun Ufficio giudiziario

nell'agenda di questo Governo tale riordino. Le parole del Ministro, però, si pongono in palese contrasto con quanto da egli stesso scritto e firmato allorquando, nell'agosto dell'anno passato, ebbe ad incaricare l'on. Vietti di studiare, tra le altre cose quel «completamento [post riforma 2011] della nuova carta della giudiziaria degli uffici di primo grado» oggi rinnegato. Che si voglia o meno concedere fiducia al Ministro o continuare ad insistere, con Vietti, sulle ragioni per il mantenimento del Tribunale di Lanusei, una cosa è certa: l'Ogliastra deve star pronta a respingere il futuro, prossimo o remoto che sia, tentativo di soppressione. A tal proposito è opportuno ricordare come, ciclicamente (anche se sempre timidamente), faccia capolino una proposta che, a detta dei sostenitori, potrebbe allontanare definitivamente lo spettro della chiusura. Tale proposta, che presuppone alla base un patto politico e sociale fra territori, conduce alla perdita della patente di piccolo (o, almeno, di più piccolo) Tribunale a quello dell'Ogliastra, in ragione dell'estensione della propria competenza territoriale al Sarrabus e al Sarcidano. Il vantaggio sarebbe duplice. Innanzitutto, se è vero che la Giustizia resa dal Tribunale di Lanusei, anche in virtù della dimensione ridotta dello stesso, che permette anche ai magistrati di affrontare in maniera più ponderata gli argomenti loro sottoposti, è una Giustizia di qualità, i benefici goduti dagli ogliastrini sarebbero condivisi con gli abitanti dei territori confluenti; in secondo luogo, anche se di riflesso, gli utenti del Tribunale di Cagliari (cui, oggi, fanno riferimento i cittadini del Sarrabus e del Sarcidano), si avvantaggerebbero del minor carico di procedimenti gravante sul

Tribunale del capoluogo.

di primo grado, non rientrando

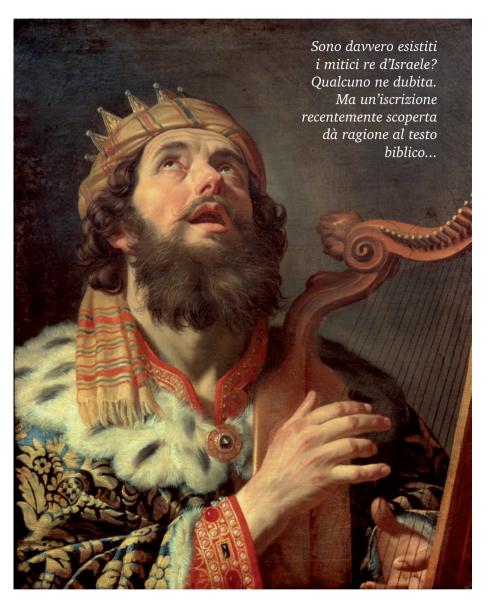


COMMISSIONE VIETTI | COS'È?

La Commissione prende il nome da Michele Vietti, già vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, che il 12 agosto 2015 il Ministro della Giustizia ha nominato capo di una Commissione per predisporre le linee guida della riforma della giustizia in Italia, con particolare rilievo «allo sviluppo del processo di revisione della geografia giudiziaria, attraverso una riorganizzazione della distribuzione sul territorio delle corti di appello e delle procure generali presso le corti di appello, dei tribunali ordinari e delle procure della Repubblica». La Commissione ha concluso i suoi lavori a fine marzo, inviando al Governo un testo di 108 pagine e centinaia di articoli e commi che modificano, tra l'altro, le norme in vigore in tema di geografia giudiziaria.

Saul, Davide, Salomone e la monarchia unita

di Giovanni Deiana



econdo la storia biblica, Israele, una volta preso possesso della terra promessa sotto la guida carismatica di Giosuè (Gs 1-24), per un periodo che possiamo calcolare in circa un secolo, visse senza un'autorità centrale: ogni tribù viveva autonomamente e, al suo interno, gli anziani avevano il compito di risolvere eventuali conflitti sorti tra le famiglie; soltanto nei momenti di emergenza, specialmente in occasioni

di attacchi esterni ad opera di altri gruppi etnici, come Aramei, Madianiti, Filistei, il Signore inviava un *giudice*, munito di uno straordinario carisma, che aveva il compito non tanto di amministrare la giustizia, come lascerebbe intendere il titolo che assegna loro il libro biblico dei *Giudici*, nel quale vengono descritte le loro gesta, ma piuttosto di liberare il popolo dal pericolo del momento. Passata l'emergenza, ognuno ritornava alla gestione

ordinaria della vita quotidiana. Per dirla con le parole che concludono il libro dei Giudici: "In quel tempo non c'era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene" (Gd 21,25). Ma ad un certo punto, il pericolo da episodico divenne permanente; infatti, i Filistei, che si erano insediati vicino alle tribù israelitiche, in un piccolo territorio composto da cinque città (Gaza, Ascalon, Gat, Ekron e Asdod), lentamente, ma inesorabilmente, intrapresero una politica di espansione supportata da uno straordinario potere economico basato sul commercio e, specialmente, sul monopolio della lavorazione del ferro. Fu proprio questa forza economica che permise loro di schierare un esercito di 3.000 carri, 6.000 cavalieri e una massa di semplici soldati "numerosa come la sabbia del mare" (1 Sam 13,5). In questa situazione, era quasi inevitabile che questi due gruppi etnici entrassero in conflitto: ci furono diversi scontri armati e Israele sistematicamente le riceveva di santa ragione e dopo ogni battaglia i morti si contavano a migliaia (1 Sam 3,11).

Israele chiede un re

Gli anziani delle tribù, riunitisi in tutta fretta, presero una decisione storica: era necessario cambiare tipo di governo; ci voleva un re che costituisse un esercito regolare in grado di competere con la forza militare dei Filistei. Fu così che Samuele, profeta e giudice in quel momento, sia pure controvoglia, dopo essersi consultato con il Signore, unse il primo re, Saul (1 Sam 10,1). A lui di solito si assegna un regno di venti anni (1Sam 13,1), anche se un esame critico dei testi induce a ritenere che si tratti di una cifra simbolica: venti, infatti, è la metà di quaranta, che indica gli anni di regno di Davide (2 Sam 5,4) e di

Iscrizione di Tell Dan (sottolineata l'espressione "casa di David") e (a pag. 8) Gerard van Honthorst (1592 - 1656), Re David che suona l'arpa.



nella cronologia universale, dovremmo fissarlo tra il 1030 e il 1010. A Saul succede Davide, che resterà nella tradizione biblica il modello del re "secondo il cuore di Dio". Alla morte di Davide, gli succede Salomone (1 Re 1,39), il quale inizia bene (1 Re 3,3-15) ma poi diventa come tutti gli altri re orientali, megalomane e spendaccione. Gli studiosi amano etichettare il governo di questi tre re come monarchia unita, in contrapposizione ai due regni, quello di Samaria e di Giuda, che presero vita dopo la morte di Salomone (930 a.C.) È proprio questo periodo d'oro rappresentato dalla monarchia unita, che attualmente è sottoposto ad un severo esame critico e molti studiosi avanzano grosse riserve sull'attendibilità storica del racconto biblico, specialmente per quanto concerne le figure dei tre re soprammenzionati.

Le perplessità degli archeologi

A tal proposito le critiche più pesanti provengono dagli archeologi che nei loro scavi non hanno trovato alcun riscontro al racconto biblico. Vediamo brevemente gli argomenti della loro critica. Gli scavi archeologici, effettuati intorno alla collina del tempio di Gerusalemme, non sono riusciti ad individuare neanche un minimo frammento del materiale usato per la costruzione del mitico tempio di Salomone (il lettore più esigente potrà consultare in proposito I. Finkelstein, N.A. Silberman, Le tracce di Mosè, Roma 2002, pag. 143). Coloro che invece attribuiscono al testo biblico piena attendibilità ritengono che durante la costruzione del tempio di Erode, quello descritto nei Vangeli, l'edificio precedente sia stato eliminato per far posto a quello nuovo. Si deve però osservare che nell'antichità si costruiva sopra le rovine dell'edificio precedente . Si aggiunga, inoltre, che proprio durante gli scavi alla ricerca del tempio sono stati trovati, resti del periodo del bronzo (prima quindi di Davide e Salomone) ed è tuttora

visibile una struttura a gradini che reggeva una fortificazione. Niente invece è emerso sul periodo dei due re in questione. Anche la città di Gerusalemme, a detta degli archeologi, doveva avere un'estensione piuttosto modesta: non più grande di un piccolo villaggio; la superficie emersa, infatti, risulta compatibile con una popolazione al massimo di 2000 abitanti. Il resto del regno, comprendente Hebron e una ventina di piccoli villaggi, non superava le 5000 persone!

L'iscrizione di Tell Dan

Tuttavia, l'esistenza storica di Davide non può essere messa in discussione: è ancora l'archeologia a fornire la prova. Nella città di Dan, al confine con la Siria, nel 1993 è stata trovata un'epigrafe frammentaria in cui si legge: "Ho ucciso Joram figlio di Achab re di Israele e ho ucciso Acaziahu figlio di Joram re della casa di David". Anche se l'iscrizione è frammentaria, e quindi in parte ricostruita, l'espressione "casa di David" è certa (vedi foto a lato, nona riga). Per la sua importanza, essa è stata sottopposta a studi meticolosi e approfonditi che hanno permesso di attribuirla al re di Damasco Hazael, il quale, intorno all'835 a. C., avrebbe mosso guerra a Israele e Giuda e per commemorare la sua vittoria avrebbe fatto incidere l'iscrizione. Per il nostro argomento, come per tutta la storia biblica, l'espressione "casa di David" è preziosa poiché si tratta dell'unica attestazione extrabiblica che dimostra come intorno all'850 a.C. era conosciuta la "casa di David", ossia una dinastia regale fondata dal re biblico. La monarchia unita, insomma, non può sbrigativamente essere considerata un'invenzione dell'autore biblico.

"Lascia la tua terra e va'..."

di Pietro Sabatini
parroco di Lotzorai e Santa Maria Navarrese

ella Genesi, dopo le storie epiche dei primi undici capitoli, lettura sapienziale del mistero della vita, dal capitolo dodicesimo inizia la storia dell'incontro tra Dio e gli uomini, tra l'eterno e il temporale, tra l'infinito e il finito. Strumento di questo incontro è Abramo, che decide di intraprendere un viaggio, secondo l'invito di Dio. Dietro la decisione di Abramo, è possibile percepire il suo dramma, la sterilità del suo matrimonio, la paura di scoprire che la sua vita sia inutile, come inutili sono le sue ricchezze, senza un erede che possa garantirle nel tempo. Quel figlio, che Dio gli promette è bene primario per la sua vita, ma il suo ottenimento è subordinato all'abbandono della sua terra e delle sue sicurezze, richiede la capacità di mettersi in viaggio verso una meta del tutto incerta, fidandosi di Dio. Abramo accetta la sfida e parte, così diviene il padre della fede, e il padre del Popolo che Dio si è scelto. Oltre a segnare la storia di Israele, la scelta di Abramo, ci insegna che l'atto di fede si lega sempre alla scelta di partire: il viaggio è la condizione dell'uomo che crede. Infatti, una delle prime professioni di fede, utilizzata nel rituale dell'offerta delle primizie, inizia con le parole: "Mio Padre era un Arameo errante" (Dt 26,5). Di Abramo non si dice il nome ma la sua condizione. In questo modo la fede di Abramo diventa emblema della fede di tutti i credenti. Credere è sempre lasciare le certezze conquistate, le nostre proprietà, tutto ciò che ci è d'impedimento nel viaggio, a cui Dio ci invita. Anche gli apostoli di Gesù, "tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono" (Lc 5,11). Così in questi duemila anni di cristianesimo tanti uomini hanno intrapreso la condizione di "erranti": Antonio abate, Francesco d'Assisi,



Il Signore disse ad Abram: «Vàttene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran".

(Gen 12, 1-2.4)

Charles de Foucauld e tanti altri chiamati da Dio, hanno trovato in Dio la forza per decidere di "fare il santo viaggio" (Sal 84).

Una decisione di partire, che potrebbe apparire stolta e per questo produce derisione e incomprensione e chiede una grande libertà rispetto alle cose del mondo e alla mentalità di peccato che lo abita, perché dal condizionamento del male, nessuno può dirsi esente. Per vincere le difficoltà bisogna avere un motivo molto forte e mantenerlo chiaro nella propria mente. Questo motivo, che si esprime con formulazioni e

Marc Chagall, Abramo, Musée National Marc Chagall, Nizza

aspirazioni diverse, si può riassumere proprio con la

parola "vita". La vita ci chiede continuamente di lasciare qualcosa per ritrovare il valore del proprio essere. Chi non accetta di lasciare e di partire vive nel corpo ma è morto alla sua anima. La ricerca esasperata di sicurezza finisce per impedire di vivere la propria umanità. Anche l'attualità, spettatrice di un grande fenomeno migratorio, si può leggere a partire dall'esperienza di Abramo e le migliaia di persone, che ogni giorno mettono a rischio la propria vita, sono la versione più moderna della scelta di Abramo, della ricerca di verità e di libertà per la loro vita.

11 VOCABOLARIO ECCLESIALE

Ascensione

di Marco Congiu

collaboratore parrocchiale di Ulassai, Gairo, Osini e Jerzu

l termine Ascensione indica la salita di Gesù al cielo, avvenuta dopo la Risurrezione. Il mistero dell'Ascensione fa parte delle verità di fede professate nel Simbolo apostolico: «ascendit ad caelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis».

Patris omnipotentis». Il Nuovo Testamento proclama l'intronizzazione alla destra di Dio in forza della quale Cristo sottomette a sé le potenze celesti e tutti i nemici, compresa la morte. Con l'Ascensione, Egli viene glorificato e si mostra pienamente nella sua condizione di Cristo, di Figlio di Dio e di Signore. Nel Vangelo secondo Luca (Lc 24,50-53) leggiamo:« Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio». Il Figlio di Dio si stacca quindi da terra e viene trasportato verso il cielo, la reazione degli apostoli è quella di adorarlo, prostrandosi, di gioire e di rendere lode. Ha inizio quindi un nuovo modo di farsi presente per la salvezza degli uomini, tramite lo Spirito Santo nella Chiesa, che compie la sua missione di annuncio e testimonianza, fino al momento, annunciato negli Atti degli apostoli (At 1, 6-11), del ritorno di Cristo alla fine dei tempi. I Padri della Chiesa, sviluppando il tema dell'Ascensione, indicano in quest'evento il fondamento delle nostre speranze. Con esso, infatti, Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, innalza la nostra umanità fino ai cieli e così facendo ci apre la via del Paradiso. Si rifanno a ciò anche i teologi moderni; Joseph Aubry, ad esempio, riconosce nel Cristo assiso alla destra del Padre quel Capo che effonde la sua vita divina nelle sue membra santificandole. Per questo è sempre valido l'invito

Ascensione/a·scen·sió·ne/

s. f. - Il ritorno di Gesù in cielo, nella sua natura divina e in quella umana glorificata, 40 giorni dopo la risurrezione.



Pietro Perugino, Ascensione di Cristo, Musée des Beaux-Arts, Lione.

di san Paolo a volgere la nostra attenzione alle "cose di lassù". John Henry Newmann, perciò, prendendo spunto dell'invito "Sursum corda" ci esorta ad ascendere insieme al Salvatore con le ali dell'anima, per non essere assorbiti e dominati dal mondo. Mario Serenthà, infine, afferma: «il Risorto è davvero il Signore, assiso nel regno di Dio e partecipante pienamente alla gloria del Padre. [...] L'ascensione non è un nuovo mistero di Cristo, ma è un aspetto dell'avvenimento pasquale. [...] Il racconto dell'ascensione vuole appunto sottolineare che ora il tempo

del contatto sensibile con Gesù è finito

[...] si tratta di andare ad annunciare

al mondo la buona novella». Facendo nostre le parole del prefazio I dell'Ascensione, «Il Signore Gesù, vincitore del peccato e della morte, è salito al cielo tra il coro festoso degli angeli [...] ci ha preceduti nella dimora eterna per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi sue membra, uniti nella stessa gloria», contempliamo, dunque, con gli occhi della fede questo grande mistero, poniamo in quest'evento salvifico le nostre speranze, e a partire da esso prendiamo lo slancio per compiere la nostra missione di testimoni gioiosi del Cristo risorto che siede alla desta del Padre.

Ales-Terralba. La diocesi accoglie il nuovo vescovo

di Nico Massa parroco della chiesa di san Nicolò - Guspini

l 17 aprile, mentre il nostro giornale è già in tipografia, il nuovo vescovo Roberto Carboni prende possesso della diocesi di Ales Terralba, assumendone la guida. Quale diocesi egli troverà? Quali risorse? Quale identità? Quale vitalità? Quali limiti? Intanto poniamo come presupposto teologico che diocesi significa Chiesa locale, Chiesa che è e vive in un territorio. La teologia chiama Chiesa locale la Diocesi, popolo di Dio riunito intorno al vescovo, con i suoi presbiteri. In quanto tale è capace di celebrare l'Eucarestia, nutrendosi del Corpo di Cristo e della Parola.

La Diocesi, ha una sua storia millenaria, con una sua identità che la distingue. Il suo radicamento profondo e vitale con la gente, la vita vissuta dal suo popolo sul piano spirituale, ma anche socio-economico e culturale. Per citare solo qualche esempio, tra i più vistosi: i monti granatici e tutta l'opera di promozione dell'economia rurale in termini di aggregazione sociale promossa da mons. Giuseppe Maria Pilo nel terzo quarto del Settecento, o,

più recentemente, la vasta opera di promozione umana, culturale e sociale svolta da mons. Antonio Tedde negli anni del secondo dopoguerra. Ora, certo, la Chiesa diocesana di Ales-Terralba soffre delle ristrettezze dei tempi. Il decremento demografico si fa sentire: dagli oltre centomila abitanti di pochi anni fa sono rimasti ad oggi poco più di novantaduemila. Soprattutto la componente giovanile sta spopolando il territorio, anagraficamente decisamente anziano. Quasi a rispecchiare questo processo, anzi accentuandolo, è la situazione dei preti. I sacerdoti diocesani sono 66 (più 9 fuori sede): di questi 34 sono parroci, a fronte di 57 parrocchie più una rettoria e una cappellania. Non più di 36 rivestono incarichi pastorali. Le vocazioni sacerdotali stentano a emergere. È anno di grazia questo, ma è una felice eccezione: prevede tre

Sono ancora vivi gli stimoli dati dal recente Sinodo diocesano, che ha infuso vitalità alle comunità. Un vasto coinvolgimento di laici, tanti giovani, religiosi e religiose,

nuovi sacerdoti.

organismi e associazioni, comunità parrocchiali: tutti tesi a ridisegnare un futuro di Chiesa promettente, con la collaborazione e la corresponsabilità di tutti. Le Unità Pastorali sono in fase di gestazione, ma aprono prospettive innovative e feconde per la vita pastorale diocesana. Tante sono le opere che dicono l'attenzione viva della Chiesa ai bisogni della gente: comunità di accoglienza per i diversi tipi di povertà: strutture per animazione e accoglienza per gruppi e associazioni, colonie estive, centri d'ascolto, accompagnamento delle famiglie in difficoltà. E così si potrebbe continuare a lungo nell'elenco delle tante iniziative che rendono viva ed efficace la presenza della Chiesa nel territorio.

La diocesi, pur nelle sue dimensioni modeste, gode di vitalità e si conferma presenza significativa in un territorio che ha bisogno di vedersi confermati stimoli e speranze. L'arrivo del nuovo Vescovo darà ulteriore spinta propulsiva alla sua presenza nel nostro territorio.



Il Seminario Regionale Luogo di studio e di ricerca

di Federico Murtas e Daniel Deplano



 l Pontificio Seminario Regionale Sardo, intitolato al Sacro Cuore di Gesù, nasce con la Costituzione

Apostolica Nostrarum partem del 5 agosto 1927, che decretò la fondazione di un unico Seminario Maggiore con annessa la Facoltà di Teologia, con sede a Cuglieri. Il Seminario e la Facoltà furono affidati alla direzione dei Padri Gesuiti. Dotato di un'imponente e grandiosa struttura, il Seminario di Cuglieri prosperò e divenne punto di riferimento, non solo spirituale, ma anche culturale, per il clero e gli ambienti cattolici di tutta l'Isola. Con il cambiamento dei tempi e delle sensibilità comuni, la sede di Cuglieri venne considerata isolata e decentrata rispetto ai poli culturali della Regione e alle principali arterie viarie; così, nel 1971, la Conferenza Episcopale Sarda, per soddisfare da una parte l'esigenza di adeguamento alle normative conciliari per la vita dei seminari, e per acconsentire dall'altra al desiderio dei Padri Gesuiti di trasferire la Facoltà Teologica a Cagliari, decise di spostare la sede del Seminario Regionale nel capoluogo

dell'Isola. Mentre la Facoltà Teologica continuò a essere diretta dai Gesuiti, la Santa Sede affidò alla Conferenza Episcopale Sarda il compito della formazione dei seminaristi. È nell'anno accademico 1971-72 che la comunità seminaristica giunge a Cagliari; sotto la direzione del clero diocesano in un primo momento (dal 1971 al 1977) i Seminaristi vissero divisi in piccoli gruppi, prevalentemente a carattere diocesano, ospitati in diversi conventi e case religiose di Cagliari. Perché non esisteva una sede stabile. Dal novembre 1977, grazie ad un aiuto economico di Papa Paolo VI e alla generosità dell'Arcidiocesi di Cagliari, il Seminario Maggiore ebbe una sede: l'allora Vescovo mons. Bonfiglioli mise stabilmente a disposizione del Regionale un'ala del Seminario Diocesano, opportunamente adeguata, dove si riunirono tutti i seminaristi. Per esigenze di spazi idonei con un contributo della C.E.I. e grazie all'impegno del già Rettore mons. Efisio Spettu, nell'Anno Santo 2000 hanno preso avvio i lavori di erezione del nuovo edificio. Il 12 dicembre 2001, il Papa Giovanni Paolo II,

durante l'Udienza concessa alla comunità del Regionale, ha benedetto la prima pietra della Cappella della nuova costruzione. Dal settembre del 2005 la realtà seminaristica ha potuto prendere possesso della nuova struttura, ormai definitiva, che accoglie in maniera confortevole i

seminaristi con l'équipe educativa e la comunità religiosa delle Suore Figlie di San Giuseppe.

Un evento che ha sicuramente segnato la storia del Seminario è stata la visita del Papa Benedetto XVI, avvenuta il 7 settembre del 2008 durante la quale ha benedetto la nuova cappella. Altra data significativa è quella del 22 settembre 2013, quando, in occasione della visita presso il Santuario di Bonaria, la comunità del Seminario ha accolto il Papa Francesco, che benedisse la nuova campana. Nell'anno passato la cappella è stata, poi, impreziosita nell'abside di un affresco dell'Arbor Vitae dal titolo Trinitas Agricola realizzato dal maestro iconografo Mara Zanette e da Fabio Nones. Nel Seminario Regionale e nella Facoltà Teologica si è formato tutto il clero della Sardegna; quest'anno seminaristico la comunità, guidata dal nuovo rettore don Antonio Mura di Iglesias, è formata da 61 giovani di età compresa dai 19 agli oltre 40 anni, provenienti dalle dieci diocesi della Sardegna, tra cui 2 della nostra diocesi.

Perché il Dio di Baba è il tuo stesso Dio...

di Fabiana Carta

Accogliere gli stranieri

Ammettiamolo: la formulazione di quest'opera è tra le più controverse. Infatti, se nel catechismo tradizionale in italiano suona come «alloggiare i pellegrini», nel vangelo di Matteo leggiamo: «Ero straniero e mi avere accolto» (Mt 25,35). E poi, se le altre opere possono essere messe in pratica dovunque, aprire la porta di casa a uno sconosciuto è un fidarsi che nella società moderna appare illogico, pericoloso e, talvolta, perfino illegale. La storia di Walter, Carmine e Baba, un ragazzone senegalese...

a lo sai che da piccolina avevo sempre con me dei bambolotti neri che appendevo nell'albero di Natale? E dicevo sempre: se da sposata non riuscirò ad avere dei figli andrò in Africa, per poterne adottare uno». In Africa Carmen poi non ci è andata, perché ha avuto due figli, ma un ragazzo l'ha adottato lo stesso. Carmen Corrias, 52 anni, un concentrato di vitalità e determinazione e Walter Pusole, 54 anni, suo marito, non amano la pubblicità. «Mia madre mi ricordava sempre il Vangelo: "quello che fa la tua mano destra non lo deve sapere la sinistra"». Ma chiedo che raccontino. Ed ecco la storia di Baba, un ragazzone senegalese con la cassettina in mano che Walter, un giorno del 2005, si trova dinanzi alla porta della sua falegnameria artigiana. Osserva in silenzio. Qualche parola, un po' di curiosità. Fammi provare, gli dice. E il giorno dopo lo assume senza incertezze, poiché a Walter era bastato vedere come teneva in mano gli attrezzi per capire che era bravo. Ma non era solo bravo e capace. Era anche responsabile e riservato e aveva legato subito con la famiglia. Lavoro e un sogno fisso: portarsi dietro la

famiglia. Aveva persino una casa in affitto, Baba. E Walter e Carmen gli avevano donato anche una stufa a legna, perché il caminetto non riscaldava per niente. L'inverno a Baunei non è come quello del Senegal. Quando fa freddo, fa freddo davvero. E Baba, quell'inverno del 2010, si era ammalato. «Il giorno prima gli avevo detto di non venire a lavoro perché da un po'di giorni vedevo che non stava bene, avvertendolo che al mattino

successivo gli avrei portato un carico di legna.» Ma quella maledetta mattina Baba non risponde al telefonino. Walter deve quasi sfondare l'uscio per entrare. Baba è nel suo letto privo di sensi. Accanto al letto dei carboni ormai spenti dentro a un piccolo recipiente. L'intossicazione da monossido di carbonio, insieme ad una broncopolmonite in corso non riconosciuta, lo avevano mandato in coma. Da quel momento inizia un'altra

storia di accoglienza, contro chi voleva fregarsene, contro chi non vedeva speranze per lui, contro chi ne avrebbe volentieri dimenticato anche il viso. Tutto il paese si mobilita, ma è a loro, a Carmen e a Walter, che tocca iniziare viaggi e discussioni. E lacrime. «Prima hanno visto un ragazzo di colore. E chi se ne frega. Poi hanno capito che non era solo - dice Carmen con rabbia -; che c'eravamo anche noi, con lui! E poi, c'erano la moglie e i tre figli che lo attendevano in Senegal: che fine avrebbe fatto questo ragazzo se non ci fossimo occupati di lui? Non potevamo abbandonarlo». Lanusei, Jerzu, Flumini photo by Pietro Basoccu



Le opere di Misericordia corporale

È possibile acquistare l'indulgenza del Giubileo facendo un cammino diverso dalla visita a una chiesa giubilare, e che sia alla portata di tutti? Sì, certamente, compi<mark>endo le Opere di misericordia</mark> corporale, senza trascurare la confessione, la comunione e la preghiera per il Papa, che permangono necessarie. In sostanza, dobbiamo impegnarci a fare una vera conversione. Esse sono sette: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

> di Quartu, Cagliari. Le stazioni della via crucis hanno nomi di ospedali. «I medici ci dicevano che ormai c'era poco da fare. Ma non abbiamo mai mollato. Gli parlavamo della moglie e dei figli. Le lacrime che scendevano sul suo viso ci dimostravano che poteva capire».

> Carmen ogni giorno va a trovarlo in ospedale. Intorno a lui solo disinteresse. La voce si fa quasi strozzata: «Ho dovuto combattere anche con le formiche. Quando entravo nella sua stanza d'ospedale c'era un odore fortissimo. Gli lavavo io le mani, il viso, i piedi. Mi portavo dietro tutto,



bagnoschiuma, rasoio e sapone da barba. Ho imparato persino a fargli la barba. E gli portavo da mangiare, perché mangiava solo se ad imboccarlo ero io. Ma quando ho capito che anche il personale, solitamente cortese, aveva smesso di credere in una sua possibile riabilitazione, al punto da aver cessato quasi del tutto la fisioterapia, mi sono sentita tradita e impotente». E quando, al pomeriggio, Carmen deve riprende il suo viaggio verso casa, non le resta che piangere al sapere quel ragazzo solo in un lettino di ospedale.

Prova e riprova, si riesce a far arrivare a Baunei la moglie Fatou, che Carmen e Walter ospitano in casa per mesi, per consentirle di stare vicino al marito. Inutile dire che Carmen e Fatou non si capiscono. «Ho dovuto scaricare da internet il vocabolario di *wolof*, la lingua del Senegal. Mi sono dovuta arrangiare». Baba non migliora. È sempre immobile nel suo lettino di

sofferenza. Carmen tenta l'ultima carta: si fa nominare tutore del ragazzo e riesce a farlo trasferire a Lanusei. «Ormai sta morendo», le ripetono. Ormai... Quell'avverbio la ferisce più di ogni altra cosa. Grazie al parroco e alla solidarietà di tante persone, raccolgono a Baunei la cifra necessaria per consentire anche ai figli di raggiungere il padre. A Lanusei combattono. Accanto ai medici adesso non c'è più solo Carmen, ma una famiglia unita. Un intero paese. «Come mai l'avete trasferito? Sicuramente non supererà la notte», le avevano detto il giorno in cui Baba era arrivato. Ma l'amore è più forte. E loro lo sanno. Baba comincia a sorridere. Dice perfino qualche parola. Ma l'ospedale di Lanusei non è luogo adatto a lui. Tempo un mese e ne viene ordinato il ricovero in una struttura specializzata, ma molto distante. «Hanno deciso di allontanarmelo ancora di più!», esclama Carmen,

sconsolata. 135 chilometri ogni fine settimana. Fino ad pochi mesi fa, quando riescono a portarlo a Baunei. «Siamo contenti che sia tornato in paese. Fa fisioterapia due volte al giorno. Non ci siamo mai arresi. La fede ci ha dato la forza di non mollare, insieme agli insegnamenti dei nostri genitori». Pregiudizi e commenti maligni non li hanno mai fermati. «Il problema è l'ignoranza, il fatto di credersi migliori di altri. Ma lo stesso Dio che ha creato Baba ha creato anche loro». Oggi Baba, pur immobile a letto, si fa capire e muove perfino un braccio. I suoi figli (18, 15 e 13 anni) frequentano la scuola e i gruppi sportivi. Carmen è sicura che rifarebbe tutto quello che ha fatto e si chiede perfino se avrebbe potuto fare di più. Ogni giorno va a trovarlo. Spesso le famiglie di Walter e di Baba stanno insieme anche a pranzo. «Ma lo sai quanto è felice?»

L'Ogliastra verso il deserto Ma non tutti scappano...

di Claudia Carta

La storia di Filippo che ha scelto di restare, di vivere e di lavorare a Ussassai.

a mia vita è un'autostrada, sì, perché per mal che vada io non faccio marcia indietro mai". Chissà se Filippo Loi li avrà mai canticchiati questi versi del vecchio 45 giri di Claudio Baglioni datato 1971. Eppure il giovanotto spensierato di "Io, una ragazza e la gente" ce lo ricorda per davvero. E oggi, che di anni ne ha 43, ha ancora passione, ambizione e determinazione da vendere. L'autostrada. La conosce, eccome. Sarà perché aveva appena 19 anni quando, lasciate le antiche case in pietra di Ussassai e salutata la vallata accarezzata dal rio San Girolamo, attraversa il mare. Il continente è lì che attende. Dal profondo Sud al Nord. Dalla terra delle belle mele rosse alla città della corte Estense e dell'Accademia militare. Ma a Modena l'unica divisa che Filippo indossa è quella di banconiere presso un ristorante. È sempre la strada che lo conduce sotto il balcone mirabilmente cantato da Shakespeare, Eppure, a bordo del furgone per le consegne di svendite promozionali, giura di non aver mai incontrato né Giulietta né Romeo. Verona se lo tiene per tre mesi, prima di cederlo alle rive dell'Arno, con la Toscana a svelargli le bellezze di Versilia e Maremma: «Gli anni trascorsi fuori sono stati bellissimi – racconta nella sala accogliente del suo bar in via Nazionale, a Ussassai - mi son serviti non poco per capire come funziona il mondo, quali sono le differenze fra la mia terra e il resto d'Italia. Sono stati a tutti gli effetti una vera palestra di vita». Jeans, camicia e pullover grigio. Occhi che viaggiano accompagnati dalle parole. Parole che percorrono, neanche a dirlo, le mille strade della

sua vita. Classe 1973. Oltre lui, tre fratelli e due sorelle. Qualcuno oggi non c'è più. Perché anche la sorte, spesso, viaggia a sorpresa, staccando biglietti vidimati da lacrime e tristezza. Avanti tutta. Sempre e comunque. Direzione Sardegna. Si torna a casa: «Mio padre aveva una piccola impresa edile: camion, ruspe, trattori che lavoravano, andavano e venivano ogni giorno. Da lui ho indubbiamente ereditato la passione per i motori». Nel 1996 Filippo annota sul suo diario di bordo una nuova esperienza lavorativa, quella di operaio nei cantieri del rimboschimento. Ma è una parentesi lunga lo spazio di una stagione. A ventiquattro anni la

svolta. Quella vera. «E se facessi il noleggiatore?». Certo, non è un'idea che salta in mente a chiunque tutti i giorni. Ma Filippo Loi non è il tipo che resta con le mani in mano, non lo è mai stato e quando passa il treno giusto l'unica cosa da

fare è saltarci sopra: «Fu così che acquistai il mio primo mezzo, un Volkswagen usato. Costo 25 milioni. Tratta: Ussassai – Cagliari. Nonostante ci fossero altri colleghi nei paesi limitrofi, ho iniziato ad avere il mio bacino d'utenza e i clienti mi cercavano in maniera sempre più costante. Quando, poi, è stata gradualmente aperta la nuova Orientale Sarda, sfruttando il fatto che i centri della Valle del Pardu, come Osini, Ulassai e Jerzu, non venivano serviti, ho modificato il percorso, toccando anche Perdasdefogu».



Un milione e 600 mila chilometri. 16 anni di attività. Volti, voci, richieste: migliaia. La sveglia suona alle 4.30 del mattino, in estate come in inverno. La pioggia, la neve e il ghiaccio, il sole e il vento. Filippo e il suo tassì arrivano puntuali. Giorno dopo giorno. Non si può né si deve fare attendere nessuno. C'è chi deve prendere l'aereo per andare a fare Natale dai nipoti; chi alle 8 deve arrivare all'ospedale; chi ha lezione in università alle 8.30 e chi deve semplicemente fare acquisti in città "tanto poi mi vieni a prendere, così rientro con te". L'agendina azzurra





è piena. E pure il cuore: «Non posso negare che sia stato un lavoro intenso e faticoso, con notevoli sacrifici, sia in termini di energie fisiche che dal punto di vista economico». Spese e ancora spese. Prime fra tutte quelle relative alla gestione e manutenzione del mezzo. Niente sconti. In questo lavoro garantire la massima sicurezza è priorità indiscussa. «Ma, al tempo stesso – continua – è stata un'esperienza che mi ha regalato ciò che più amo: il contatto con la gente. Parlare con i ragazzi delle loro esperienze di studio, a Cagliari come

all'estero, o sentire i racconti degli anziani, vederli contenti e riconoscenti per averli accompagnati, o per un semplice gesto come quello di portar loro le valigie fino alla porta, mi ha sempre ripagato di tutta la fatica, mi ha insegnato tanto e mi ha aperto la mente». Filippo Loi Viaggi. Tutti da oltre sedici anni lo conoscono così. E poteva, uno così, fermarsi? Ovviamente no. Ma lui che semplicemente "cerca sempre di migliorarsi", ha fatto un altro passo avanti: «Sette, otto anni fa ho

frequentato il corso professionale di tre mesi per il noleggio di autobus. Contemporaneamente svolgevo la consueta attività di tassista, ma risiedevo a Pula». Altro periodo intenso, altro obiettivo raggiunto con sacrificio. «Oggi ho sia la licenza per il trasporto su 8 posti che quello su 30 posti». E oggi il pullman di Filippo è posteggiato ben visibile nel cuore della sua Ussassai, il suo "mondo divinamente chiuso dove la natura regna". Ora lavora con le scuole, le polisportive, i gruppi folk, le agenzie turistiche, i comuni. Viaggia. Sempre. Accompagna tutti, ovunque. Certo, della sua prima attività rimpiange quel contatto giornaliero con la gente, foriera di nuove storie e singolari avventure. «Una cosa sola non mi manca – sorride –: il traffico di Cagliari!». Le ampie vetrate del bar che gestisce da circa quattro anni insieme alla sua sposa, Maria, si affacciano sulla vallata e sui picchi calcarei illuminati da un sole quasi al tramonto: «A Ussassai si può stare bene con poco». La casa, natura incontaminata, cibo genuino. È ciò che ha ereditato da papà Pasquale e mamma Maria, insieme al senso del dovere, della fatica e dell'impegno, della tenacia e determinazione. Ciò che ha costruito, un passo alla volta, diviene motivo di orgoglio, da condividere con il bene più prezioso: la famiglia. Si commuove quando pensa al suo piccolo di due anni, Emmanuele: «Per lui spero il meglio. Qualunque cosa decida per il suo futuro, lo aiuterò a realizzarla, gli starò accanto e lo ascolterò». E c'è anche il tempo per trascorrere una bella giornata, tutti insieme, in campagna, a San Salvatore: l'orto non manca, magari riuscirà a piantare tante belle piante di mele, prima di fare la valigia e partire ancora per un nuovo viaggio. Con la stessa, solida certezza: «La mia vita è a Ussassai».

18 IN EVIDENZA | SPOPOLAMENTO

Where have all the flowers gone?

di Augusta Cabras

numeri sulla popolazione residente nei paesi che formano la Diocesi di Lanusei non lasciano spazio a molte interpretazioni. Sono numeri pesanti che parlano di paesi che si spopolano, di giovani con la valigia in mano, di pochi paesi costieri che crescono e molti (troppi) paesi montani senza figli nè speranze. Su 28 paesi considerati, solo 8 mostrano una crescita, gli altri 20 hanno percentuali di decrescita che confermano i timori di chi considera questo territorio terra dei centenari ma non dei giovani e dei bambini; terra dalla straordinaria bellezza naturale ma che non offre opportunità di lavoro e certezze per il futuro. E' una terra da cui si continua a fuggire e su cui scarsamente si prova ad investire. Sono sempre meno le persone disposte a progettare, nei propri paesi d'origine, una vita per sé e per i propri figli, quando questi ci sono. L'Ogliastra e la Sardegna in generale vivono un paradosso. Guardata con interesse e quasi invidia da chi vive da un'altra parte è la terra della longevità, del vivere sano, della natura incontaminata, delle infinite potenzialità in campo turistico, agricolo e culturale ma questo sembra non bastare per invertire la rotta dello spopolamento: non nascono bambini, i pochi alunni rimasti vengono messi insieme a formare una pluriclasse, le scuole chiudono, le amministrazioni comunali hanno sempre meno risorse da impiegare, alcuni servizi essenziali scompaiono, il pessimismo avanza e gli abitanti fuggono. Il quadro non è certo incoraggiante. Viene da chiedersi se ai giovani costretti ad emigrare manchi il coraggio di cogliere le opportunità presenti in loco o se davvero investire è diventato improbabile e insostenibile. Forse entrambe le cose. Da una parte c'è chiaramente l'incapacità e la paura di inventarsi un futuro a partire da se

stessi, dalle proprie conoscenze e competenze, dal valore che offre questa terra; dall'altra manca un supporto a coloro che vorrebbero investire e che spesso vengono lasciati soli a barcamenarsi tra burocrazia e inefficienze. La percezione è che manchi una visione di futuro che sia pure condivisa. Questo nonostante gli sforzi e nonostante la prassi che attualmente si sta facendo strada, della cooprogettazione tra territori, a partire dall'esigenze dei cittadini e dalla valorizzazione delle tante risorse esistenti. Una prassi questa che fa sperare se non altro che possa esserci un nuovo modo di intendere lo sviluppo. Dovremmo chiederci come vogliamo che sia questa terra e quale sia l'idea che hanno gli amministratori comunali e regionali, gli imprenditori, chi si occupa di sanità, giustizia, scuola. Attualmente allo spopolamento consegue un arretramento dello Stato con la riduzione o l'eliminazione di servizi di base e presidi fondamentali per la vita di un territorio. Da questo arretramento scaturisce altro malcontento e il rafforzamento del senso di abbandono già presente nei piccoli centri che lentamente si stanno spegnendo, generando un circolo vizioso molto pericoloso. Urge invece un cambiamento nella prospettiva e nell'azione politica, nel senso più profondo del termine, dove ognuno è chiamato a operare per lo sviluppo del bene comune. E serve, inevitabilmente, se si vuole arrestare lo spopolamento e prevenire l'estinzione di interi paesi, riconoscere la dignità e la specificità dei territori con caratteristiche geografiche, demografiche e infrastrutturali proprie. Negli ultimi 25 anni il territorio diocesano ha perso circa il 7,13% dei suoi residenti. Confrontando i dati si evince come la

popolazione sia passata da 71.943

"Dove sono andati a finire tutti i fiori?", cantava Joan Baez negli anni Sessanta. Ma ce lo chiediamo anche noi cinquanta anni dopo. Dove sono finiti i nostri ragazzi? Dove sono finiti i nostri figli? I nostri paesi si fanno sempre più vecchi e molti si avviano perfino a scomparire. L'Ogliastra non è più un posto per giovani? Ma senza giovani non c'è futuro. E senza futuro non ci sarà neppure Ogliastra...



O photo by Diotro Base

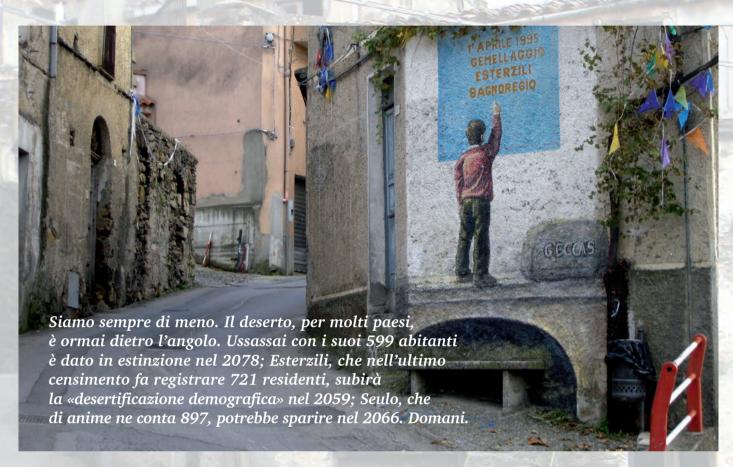
abitanti del 1991 a 66.808 del mese di novembre del 2015 con un saldo negativo in termini assoluti di -5128 (dati Istat). Un elemento fondamentale in questo scenario è il basso numero di nuovi nati a cui consegue un indice di vecchiaia che cresce vertiginosamente. Per indice di vecchiaia s'intende il valore che si ottiene rapportando il totale della popolazione con almeno 65 anni con quello della popolazione sotto i 15

L'OGLIASTRA 19 IN EVIDENZA SPOPOLAMENTO



Sempre più pocos

di Claudia Carta



i aveva visto bene, Martin Carrillo. Come, chi è? Il Visitador del Reyno de Cerdeña. Sì, insomma, l'ambasciatore del re di Spagna, Filippo IV, che nel 1641, in un resoconto stilato per il sovrano spagnolo in merito alla situazione linguistica e culturale della Sardegna, aveva definito i sardi «Pocos, locos y mal unidos». Sì, proprio così: pochi, squilibrati e disuniti.

Come dire: «Vi avevamo avvisati».
Certo, non era necessario quel gran pozzo di scienza di Carrillo per acquistare consapevolezza di un dato di fatto. I sardi sono pocos. Lo sono da sempre. Quasi un carattere indelebile iscritto nel patrimonio genetico di questo popolo.
Se poi ci si accomoda, come fece D.H.

Lawrence nel 1921, sul trenino verde,

lungo la «strana ferrovia che sfreccia per le colline e giù per le valli attorno a curve improvvise, con la massima noncuranza», giungendo in Ogliastra, *l'isola nell'Isola*, si capisce come, forse, anche quel *pocos* rischia di essere troppo. E sarà pur vero, come scriveva l'autore britannico, che «la Sardegna è incantevole spazio intorno e distanza da viaggiare, nulla di finito, nulla di definitivo. È come la libertà stessa». Ma «svanisce in lontananza».

Svanisce. Sfuma. Si dissolve.
Scompare. In lontananza. In un domani non molto lontano.
A dirlo, qui e ora, è uno studio – con tanto di certificazione – commissionato dalla Regione e da due studiosi dell'Università di Cagliari, il sociologo Gianfranco Bottazzi e il docente di statistica

Giuseppe Puggioni. Il titolo non ispira particolare simpatia e lascia poco spazio a rosee aspettative: Comuni in estinzione. Una specie, quella sarda, che in alcune realtà rischia concretamente di andare perduta. Ancora sessant'anni e ben 33 piccoli paesi rischiano di non figurare più sulla carta geografica. Tra questi, Ussassai, Esterzili e Seulo, il primo in Ogliastra, gli altri appartenenti alla provincia di Cagliari. Con la diocesi di Lanusei ad abbracciarli tutti e tre. Ora. Che si corra sulla linea a scartamento ridotto o si danzi fra i tornanti della Statale 198, per giungere a Ussassai, Seui, Seulo ed Esterzili, ci si deve arrampicare un po'. Questi centri della Sardegna che «rischiano la vita», infatti, hanno qualcosa in comune: si trovano in montagna, o nelle colline

21 IN EVIDENZA | SPOPOLAMENTO



dell'entroterra e hanno attualmente pochissimi abitanti. Non è un caso. La brutta notizia è che non si tratta di una previsione: per intenderci, non è come quando si legge se domani cadrà la neve o splenderà il sole, con un grado di attendibilità prossimo allo zero. Si tratta di proiezioni statistiche sulla base degli andamenti demografici rilevati, aggiornati all'ultimo censimento del 2011; come dire, una proiezione nel tempo delle tendenze individuate.

Dati impietosi: nei centri in oggetto, tra il 1951 e il 2011 si è registrato un decremento di popolazione pari al 40%. Un disagio demografico talmente elevato per cui è giustificato parlare di comuni a rischio scomparsa.

Ussassai con i suoi 599 abitanti è dato in estinzione nel 2078; Esterzili, che nell'ultimo censimento fa registrare 721 residenti, subirà la «desertificazione demografica» nel 2059; Seulo, che di anime ne conta 897, dovrebbe "svanire" nel 2066. Se i 33 comuni piangono, altri 48 certo non ridono. Tra questi risultano in condizione di attuale e prevedibile malessere demografico: Osini, 811 abitanti; Seui, 1361; Ulassai, 1517. La buona notizia, forse, sta nella precisazione stessa che gli studiosi hanno evidenziato: «Non essendo una previsione, (tale proiezione) può verificarsi laddove nel corso del tempo non si presentino o non

vengano posti in essere fatti, azioni, interventi, comportamenti, sia in ambito locale che provenienti dall'esterno, tali da poter invertire le tendenze riscontrate sulla base delle conoscenze attuali». Se da un lato. dunque, è complesso contrastare il pesante saldo negativo derivante dal rapporto tra nascite e morti, dall'altro appare sempre più indispensabile porre in essere politiche e strategie mirate, tali da fronteggiare un trend negativo lungo ormai diversi decenni. Lavoro, servizi, viabilità, incentivi ai giovani. Certo, non è facile parlarne quando la mannaia dei tagli si abbatte inesorabile, e con maggiore sofferenza, proprio sui piccoli centri dell'interno. Con gli amministratori sempre più soli a condurre la battaglia e a tentare di dare risposte concrete: «Servono interventi per la difesa del suolo da rischi idrogeologici - sottolineano a più riprese, ogni qual volta l'annoso tema dello spopolamento viene allo scoperto - un rafforzamento delle infrastrutture e dei servizi per le aree artigianali, l'adeguamento e l'ampliamento della rete stradale urbana ed extra urbana, che verte in condizioni pessime, la creazione di strutture e spazi destinati a ospitare i servizi base alla persona e alla comunità, soluzioni rivolte ai disoccupati (cantieri occupazione e cantieri verdi), interventi di recupero e valorizzazione del

patrimonio rurale da sfruttare anche in chiave turistica, per creare nuove forme di reddito e innescare circoli virtuosi che portino i nostri giovani a restare nei paesi e crearsi una famiglia. Una politica credibile di contrasto allo spopolamento deve necessariamente basarsi sull'individuazione e promozione di un sistema di opportunità di lavoro per i nostri ragazzi». Eccoli, i ragazzi. Partono. Anche se vorrebbero restare. Qualcuno si rammarica, sottolineando la scarsa propensione per l'iniziativa economica autonoma e il prevalere di atteggiamenti individuali volti a preferire soluzioni più o meno temporanee, di puro sostentamento: «Sono anche i giovani che non vanno. Qui ci sono tante risorse, potrebbero crearsi un lavoro e vivere di ciò che il territorio offre. Manca l'idea dell'imprenditorialità, sono pochissimi i giovani che ci credono davvero». Soluzione non semplice, né immediata. Ussassai, come Seulo ed Esterzili. Secoli di storia, di cultura, di arte e tradizioni che non si possono cancellare. Il grido di aiuto sale dal cuore dell'Ogliastra. Perché sarà anche vero che «La Sardegna è fuori dal tempo e dalla storia», come sosteneva Lawrence nel suo viaggio isolano, ma è una storia che i centri ogliastrini vogliono continuare a scrivere oltre il respiro del tempo.

E la rotta si può invertire...



Loceri, interno di B&B realizzato in antica abitazione agricola

lini e Loceri, in base ad un'analisi sullo spopolamento effettuato da due studiosi dell'Università di Cagliari, non sono nell'elenco dei 33 comuni sardi che si avviano verso la scomparsa. Ma le statistiche relative agli ultimi sessant'anni non sono molto confortanti: la percentuale dei comuni in calo demografico è di circa il 60%, ovvero 228 su 377. Il problema preoccupante dello spopolamento si affianca a quello del basso tasso di natalità e del progressivo invecchiamento della popolazione. Considerando che Elini è il paese più piccolo per numero di abitanti nella nostra Provincia, ne conta 566 (dati del 2014) con un'età media di 42,9 anni e Loceri ne conta 1272 (dati del 2014), con un età media di 45,9 anni, possiamo prenderli come esempi di una politica intelligente. Un paese è vivo se investe nell'istruzione, nell'ambiente, nella

cultura, nel turismo, nell'ambito sociale. Immaginiamo di essere il sindaco di uno di questi piccoli centri e di trovarci attorno ad un tavolo per trovare la soluzione a questo problema: come evitare di far scappare i giovani con conseguente scomparsa del paese? La risposta è semplice: dando loro dei motivi per amarlo. E all'incirca è stato questo il pensiero che ha accomunato Vitale Pili e Carlo Balloi, oggi ex sindaci rispettivamente di Elini e Loceri, partendo dal decoro urbano e dalla riqualificazione dei centri storici. "Non esistono ricette. La cosa più importante è stare bene nel tuo paese, creando le condizioni semplici e primarie per sviluppare il territorio. Sono stati creati lotti economici per dare la possibilità alle famiglie, ai giovani, di costruirsi una casa in tutta serenità secondo le loro esigenze", racconta Pili. La ristrutturazione delle case antiche a Loceri ha attirato visitatori e compratori, di fatto

cancellando la disoccupazione edile. Balloi ricorda: "Utilizzando le leggi nazionali avevamo lanciato il progetto-colore, che voleva dire rendi bello il tuo paese. A chi rimetteva in ordine le facciate, a chi le ultimava, a chi sistemava gli intonaci e i balconi, il Comune dava il 70 per cento della spesa a fondo perduto". È investendo su nuovi posti di lavoro, tramite la legge regionale 37, inoltre, che è stata data fiducia dando spazio a nuove attività artigianali, nuove opportunità. "Abbiamo puntato sulla prevenzione delle problematiche sociali - continua Vitale Pili - attraverso il servizio socio-educativo, i centri ricreativi e le settimane culturali per tutti i bambini e i ragazzi". Insomma, le agevolazioni fiscali e gli incentivi, la concessione di terreni a titolo semi gratuito, l'investimento nel sociale, nell'istruzione, nelle strutture sportive: ecco i fattori vincenti che hanno migliorato la vita in questi due piccoli centri ogliastrini. (F. C.)

Blancke & C.

di Augusta Cabras



estive raggiungono la loro residenza sarda mentre il soggiorno anche nei fine settimana è prerogativa soprattutto di alcune famiglie sarde, la maggior parte provenienti dalla provincia di Cagliari, la cui distanza permette di raggiungere la loro seconda casa in tempi brevi

Baunei dal 1961 ad oggi ha registrato un leggero calo della popolazione residente. La migrazione negli anni '80 è stata anche interna, per cui molte famiglie da Baunei si sono spostate nella frazione costiera Santa Maria Navarrese, ma ora si registra un movimento inverso. I figli delle coppie che hanno lasciato la loro abitazione di Baunei per costruire a Santa Maria una nuova casa, tornano ad abitare la casa dei loro genitori.

ono tante le famiglie che arrivate da altre parti d'Europa e dal nord Italia scelgono Baunei come residenza non solo estiva. I primi ad essersi insediati stabilmente a Baunei, acquistando e ristrutturando nel rispetto della tradizione architettonica case ormai abbandonate e spesso destinate alla demolizione, sono stati i tedeschi che venuti in vacanza e affascinati dalla bellezza del territorio hanno deciso che il tempo di un soggiorno estivo non poteva bastare a godersi i silenzi della montagna, la trasparenza delle acque del mare, l'accoglienza e il calore delle persone che questo paese lo abitano da sempre.

Erano i primi anni ottanta. Il territorio baunese era meno conosciuto di quanto lo sia oggi e i viaggiatori più appassionati nel percorrere i vecchi sentieri dei pastori e dei carbonai, dalla montagna fino al mare, erano già da allora i tedeschi. Il clima mite, la natura selvaggia e incontaminata, l'accogliente discrezione degli abitanti hanno contribuito a creare un legame profondo che continua ancora oggi. Allora senza internet e i social network la pubblicità migliore era il passaparola. Le prime coppie invitano i loro amici, e poi altri e così ancora. Oggi sono circa trenta gli stranieri che passano gran parte dell'anno a Baunei, tantissimi altri arrivano durante l'estate. A questi si aggiungono i lombardi, i piemontesi e qualche emiliano che a Natale, Pasqua e per le vacanze



Nei campanelli delle case in pietra dei vicoli di Baunei, da tanti anni ormai, tra i Piras, Cabras, Foddis, Incollu e Pusole appaiono cognomi tedeschi, francesi e milanesi. Scelta obbligata per questioni economiche? Forse. Ma non solo. Perché sempre di più si ha la consapevolezza che vivere nei piccoli centri abbia degli elementi di valore che non si trovano nelle grandi città. La dimensione umana dei luoghi e delle relazioni, gli spazi urbani contenuti, le potenzialità espresse e da esprimere in campo turistico e culturale si stanno ponendo come base certa per lo sviluppo sostenibile di una terra amata sempre di più da chi qui ha le sue radici ma anche da chi arrivando da altri luoghi, da tempo contribuisce a ripopolare i nostri centri e a far conoscere l'Ogliastra nel mondo.

24 | CAMERA OSCURA

L'OGLIASTRA

Progetto 2078: invertire la rotta

Testo e foto di Pietro Basoccu











econdo uno studio sui comuni a rischio di estinzione, commissionato dalla Regione Sardegna all'Università di Cagliari, nel giro di sessant'anni, trentatré comuni dell'isola rischiano di sparire. Gli studiosi hanno valutato l'entità numerica della popolazione, il rapporto tra nascita e mortalità, il flusso immigratorio ed emigratorio arrivando alla conclusione che il saldo è sempre in negativo e, se "nel corso del tempo non si presentano o non vengono posti in essere fatti, azioni, interventi, comportamenti sia in ambito locale che provenienti dall'esterno tali da poter invertire le tendenze riscontrate sulla base delle conoscenze attuali", il futuro di questi piccoli comuni è segnato. Le proiezioni danno per estinto alla data del 2078, unico in Ogliastra, il paese di Ussassai.



PASTORALE NEL TURISMONINCESANA CONCORSO A PREMI PER STUDENTI

"Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale"

PAPA FRANCESCO, ENCICLICA LAUDATO SÌ', N. 232

Come ti vorrei!

ldee e scelte per abbellire un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza del nostro territorio.

L'iniziativa si colloca nell'ambito del programma 2016 della pastorale del turismo della diocesi che quest'anno ha come tema generale: Amabile terra mia. Per una nuova ecologia della persona e dell'ambiente. I risultati e le premiazioni del Concorso verranno presentati a Tortolì in una delle serate previste dalla pastorale del turismo (20-27 agosto 2016).

Il lavoro va presentato su un cd e deve dimostrare la situazione di partenza e la proposta di abbellimento, facendone emergere il contrasto. Sono ammesse tutte le forme per manifestare questo contrasto. riprodotte sul CD in formato pdf, doc o ppt, spiegate con una breve scheda di accompagnamento. Il Concorso è riservato agli Istituti presenti nel territorio della Diocesi. Possono partecipare singoli studenti o gruppi di essi delle ultime tre classi della scuola media superiore, ciascuno dei quali indicherà, inviando il lavoro, sia l'Istituto di appartenenza come un indirizzo personale e un riferimento telefonico. I lavori devono essere

inviati, o portati a mano

(mattino ore 9.30-12.30), al sequente indirizzo postale: "Concorso Come ti vorrei", Via Roma 102, 08045 Lanusei. Termine ultimo per la consegna dei lavori è il 30 giugno 2016. Saranno premiati i primi tre classificati. rispettivamente con euro 400.00; 200.00; 100.00. La commissione esaminatrice potrà inoltre premiare un quarto partecipante quando emergessero particolari caratteristiche di originalità e creatività. I lavori presentati non verranno restituiti e rimarranno a disposizione della diocesi.





Elezioni americane. Trionfa il politicamente scorretto

di Fabiana Carta



l prossimo 8 novembre, nel cosiddetto election day, più di cento milioni di statunitensi si recheranno alle urne per eleggere il quarantacinquesimo presidente degli Stati Uniti d'America, per un mandato di quattro anni. I cittadini, in realtà, non votano direttamente il presidente, ma per i 538 grandi elettori, i quali a loro volta saranno chiamati a votare chi prenderà il posto di Obama. Il percorso che porterà il 20 gennaio 2017 all'insediamento di un nuovo presidente è iniziato ufficialmente con le primarie, aperte lo scorso primo febbraio, in cui si stanno scontrando i due maggiori partiti, il Partito Democratico e il Partito Repubblicano che si misurano in un testa a testa che continuerà fino al 7 giugno.

I candidati Democratici rimasti in corsa sono la favorita Hilary Clinton, ex first lady, ex senatrice, ex segretario di Stato, e Bernie Sanders, settantaquattrenne senatore del Vermont con bassissime possibilità di vittoria secondo i sondaggi.
Tra i Repubblicani - dopo il ritiro di Marco Rubio, definito «l'Obama dei Repubblicani» - rimangono

in lizza Ted Cruz, governatore del Texas, figlio di immigrati cubani; John Richard Kasich, attuale governatore dellOhio e, infine. il fenomeno mediatico per eccellenza, il miliardario Donald Trump. Demonizzato dai media, paragonato a Mussolini, Hitler e Peron, schietto oltre i limiti della decenza, capace di frasi come «gli emigrati messicani entrati negli USA illegalmente sono degli stupratori», Trump ha persino polemizzato con papa Francesco sull'idea di costruire un muro lungo 2500 chilometri al confine con il Messico, ottenendone una secca replica: «Una persona che pensa di fare i muri, chiunque sia, a non fare ponti, non è cristiano. Questo non è nel Vangelo». Eppure, nonostante la sua insolenza, Trump appare sempre più al centro della scena politica, oggetto di una sorta di isteria generale. Addirittura, secondo quanto riferiscono al Washington Post, sembra aver preso forma una nuova sindrome di cui soffrono gli americani, «l'ansia da Trump»: il candidato repubblicano sarebbe menzionato dai pazienti tra le cause del loro stress psicofisico! Stiamo parlando di un miliardario

settantaquatrenne, il cui patrimonio è oggi stimato intorno quatto miliardi di dollari. Per quale motivo dovrebbe avere dei consensi una persona che in poco tempo si è impadronita delle scene attaccando le donne, i migranti, i disabili e i musulmani? Il suo programma politico appare essere, infatti, un classico esempio di conservatorismo repubblicano condito da qualche nota populista che piace tanto alla classe media, tradizionalista e nazionalista. Trump rifiuta il politicamente corretto, parla direttamente al disoccupato, alla donna single con figli, all'operaio deluso. Promette la difesa del diritto dei cittadini di detenere e portare armi, un abbattimento drastico delle tasse, un ripristino delle forze di polizia specializzate, come l'ICE, che dovrebbe controllare su tutto il territorio l'immigrazione clandestina; va giù duro contro i milioni di stranieri che hanno un visto di lavoro o di studio e poi non vanno più via, contro i figli dei clandestini nati in America per i quali dichiara: «non basta essere nati in America per essere americani». Un brutto esempio di quella politica intollerante che va tanto di moda anche in Italia.

Ci vediamo da Fresi

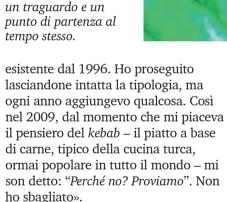
resi, dunque, altri non è che un giovanotto di quasi 32 anni. Fresi per gli amici, si intende. Ma quando si parla seriamente, lui è Sergio Boi. Lanuseino di nascita, vissuto fino a sei anni a Osini, ma cresciuto nel centro costiero, ha l'aria sbarazzina e tenera che lo fanno sembrare ancora più giovane di quanto già non sia. Ma determinazione, sacrificio e impegno

sono da tempo i suoi strumenti di lavoro quotidiani, insieme a un buon cappuccino con tanta schiuma o a uno sfiziosissimo kebab.

«Bere un caffè è un evento che rientra nella sfera emozionale, un momento di totale armonia, un concentrato di sapori, profumi, tradizioni...». È ciò che si legge fuori dalle vetrate del suo bar. Finestra sulla via Emilio Lussu, in pieno centro, a Cardedu. Sergio quei profumi, quei sapori e quelle tradizioni le conosce bene. Formazione all'istituto alberghiero. Specialità: cucina. Perché preparare un buon piatto e presentarlo è importante. Se poi è accompagnato da sorriso e professionalità, si gusta ancora meglio. C'è chi ne esalta la tenacia, la concentrazione sul lavoro e la volontà. «Non esageriamo! – commenta sorridendo, velando la sua semplicità genuina – Di sicuro non pensavo, nemmeno nella migliore delle ipotesi, di poter arrivare dove sono arrivato, partendo da zero, facendo tutto da solo. Le difficoltà, piccole e grandi, non sono mancate. Ma sono arrivato qui e posso dire di essere contento».

Un'idea nata «all'improvviso», come egli stesso ama definirla: «Sì, è davvero così. Un po' per caso, un po' in modo inaspettato, ho pensato a qualcosa che poteva essere realizzata qui, nel mio paese; qualcosa di diverso, che piacesse e coinvolgesse i giovani. Nei miei pensieri avevo ben chiaro cosa intendevo fare. E l'ho fatto. A marzo 2005 ho rilevato la pizzeria,

Il nome ricorda il difensore maddalenino classe 1973 di Fiorentina, Inter. Napoli e Juventus. Storie di calcio. Di chi lo pratica e di chi lo segue. E poco importa che la platea sia uno stadio blasonato della massima serie o il campetto in erba sintetica degli amatori del Cardedu. Quello che spinge il pallone in rete è la passione. La stessa che dà sapore alle cose e che consente di raggiungere gli obiettivi più ambiziosi. In un paese di circa 1800 abitanti, gestire un bar-pizzeriapaninoteca, ma anche tanto di più, diventa un traguardo e un punto di partenza al



Il 2012 è stato l'anno dei lavori in corso. Ma, si sa, il tempo è denaro. E l'attaccante del Cardedu conosce bene il valore di entrambi. Così le modifiche strutturali al locale durano lo spazio di venti giorni o poco più. Nasce il bar. Nuovo il design, nuove le luci e nuovi i colori: bianco e nero. Il fatto che sia un Interista fino al midollo gli sarà indubbiamente valsa la battuta



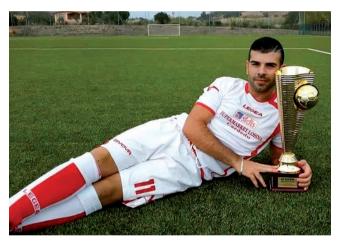


da Fresi

 Via Emilio Lussu Cardedu, tel. 0782 221936







mordace degli amici. Ma tant'è. L'insegna, neanche a dirlo, è significativa: da Fresi. È come dire casa. È come sentire quell'aria familiare, fresca e contagiosa che i ragazzi sanno trasmettere. È l'inizio di una avventura ancora più coinvolgente. La risposta? Un successo. «Il riscontro, non posso negarlo, è stato molto positivo, in termini di apprezzamento, di presenze e di qualità». Grinta ed energia da vendere, quelle di Sergio, che non tardano nemmeno un minuto a farsi apprezzare. Il target della sua "pizzeria, paninoteca, kebaberia" è formato da giovani e giovanissimi; il cuore delle presenze è dato dai ragazzi tra i 20 e i 30 anni. Ma non mancano i

piccoli e gli over 40, anche perché, la porta è sempre aperta per tutti. «Il bello di questo lavoro è proprio il contatto con le persone, è ciò che maggiormente mi soddisfa, mi incuriosisce e mi diverte. Tanti ragazzi passano da qui, si fermano, parlano, scherzano, ridono e raccontano. Conosci sempre qualcuno di nuovo. Vanno. Prima o poi, ritornano. Tutto questo mi piace e rende la mia attività ogni giorno diversa». Il centro di Cardedu d'estate si trasforma in una immensa piazza sotto le stelle. Niente auto, traffico e caos. Una grande isola pedonale. Via la veranda esterna, dunque. Maxi schermo per assistere alle partite, magari per tifare la nazionale agli Europei. Posti a sedere

esauriti. E la stagione prosegue esaltante. Per la gioia – scusate se è poco – anche dei dipendenti che vi lavorano.

«Certo – commenta il giovane commerciante di Cardedu – l'attività conosce anche dei periodi di magra, soprattutto in inverno, quando il tempo non passa più e i grandi numeri agostani lasciano lo spazio a qualche visita occasionale per le feste di Natale e Pasqua o agli affezionati del caffè e giornale». La crisi? «Si è sentita, eccome! Ragazzi, studenti e universitari l'hanno avvertita ancora di più». Perdersi d'animo mai. Fresi – che l'indole del centravanti offensivo ce l'ha tutta – conosce bene la realtà quotidiana, quella che a Cardedu scandisce il tempo e le stagioni. E pure la mentalità: «Devi fare i conti tutti i giorni con i numeri e gli incassi. Le idee non mancano di sicuro, ma devi saperle contestualizzare nell'ambiente in cui vivi, tra le persone con cui ti incontri e ti confronti. Per tante iniziative, forse non si è ancora pronti. Ci dobbiamo abituare ed educare anche al nuovo. Serve tempo e pazienza».

E c'è da scommetterci che di pazienza e perseveranza il trentaduenne ogliastrino ne avrà da vendere. La prova? Lo scorso ottobre, insieme a un socio, ha inaugurato un'attività analoga a Tertenia: stile e menù rimangono identici, perché squadra che vince non si cambia. Così da Fresi & Sound campeggia anche nella via Don Egidio Manca.

«Bisogna sempre reinventarsi e trovare nuove soluzioni», conclude con quel sorriso che, ci auguriamo, conservi immutato. Certo, la sua Inter non se la passa tanto bene, ma ci scherza su. Lui, la sua coppa del campionato, in quel di Cardedu, l'ha già vinta. E domani sa che qualcuno avrà ancora voglia di un buon caffè. *Da Fresi*. Ovviamente. (c. c.)

Legati alla montagna

di Federico Usai

lassai è situato nel cuore dell'Ogliastra. Incastonato fra il grande complesso del Tacco di Ulassai a nord e l'imponente Monte Tisiddu a sud: alle pendici del Tacco di Ulassai vi si trova un complesso sistema di grotte, la più famosa delle quali, la Grotta di Su Marmuri con i suoi 800 metri di lunghezza e le sue concrezioni interne. Da queste grotte in periodi di intensa piovosità fuoriescono in prossimità le Cascate di Lecorci, da un versante più a valle le imponenti Cascate di Lequarci. Il suo territorio comunale si estende per 122 km², dal paese fino al confine con la Barbagia di Seulo e a sud in un piccolo lembo con la Provincia di Cagliari. Nelle foreste sempreverdi dei Tacchi vive una ricca fauna, protetta nell'Oasi faunistica di Girisai. A sud, il paese è dominato dagli altissimi dirupi del Monte Tisiddu e della sua cima più alta, il Bruncu Matzeu, dalla cui cima, a 957 metri di altezza, nei giorni di bel tempo si può vedere il Massiccio del Gernagentu. A est, la valle del Rio Pardu è coltivata a uliveti; a ovest, una strada segue il lato sud del Tacco di Ulassai, proseguendo ai piedi del grande Tacco di *Su Àccara*, con la sua punta Seccu di 1.000 metri, la più alta del territorio comunale, giungendo in località Santa Barbara. In questa località sorge la chiesetta campestre del 1600, dedicata a Santa Barbara; è ubicata a circa 7 km da Ulassai, intorno alla chiesa troviamo una sorta di portico edificato in tarda epoca romana, Is Cumbessias che servivano da alloggi per i pastori e le persone venute del paese per partecipare alle festività che

duravano una settimana circa. Sono

tradizionali paesane. Attualmente, la

più coinvolgente è la festa di Santa

sempre vive e sentite le feste

Barbara che si svolge la terza



domenica di maggio. Giovani, adulti, ragaz

Giovani, adulti, ragazzi e anziani si uniscono in gruppi e fondano i *Comitati*, organizzano le feste paesane in collaborazione con la Parrocchia di Sant'Antioco e le altre organizzazioni del territorio. Ulteriore lustro viene mostrato nell'organizzazione della festa patronale di Sant'Antioco con l'annessa Sagra del Cinghiale (3 settimane dopo Pasqua). La manifestazione enogastronomica Folk & Sapori richiama ogni anno un numero elevato di visitatori, in quanto rievoca le tradizioni più prelibate e divertenti di

Ulassai e dell'intera Sardegna. La comunità di Ulassai è ricca di Associazioni, Enti e Organizzazioni di varia natura; dallo sport, al volontariato, dalla religione all'artistico e alla promozione del territorio, passando per il culturale, i giovani e l'ambiente. Le attività (culturali, gastronomiche, ambientali, innovative, sportive, sanitarie, turistiche e artistiche) hanno vita grazie al contributo, quotidiano e costante, che il cittadino attua mediante l'associazionismo. Negli ultimi anni il terzo settore ha mostrato dinamismo e vitalità.

to hy Federico





Sono cresciute, infatti, le organizzazioni aderenti al nonprofit cui sono demandate importanti funzioni organizzative, economiche, sociali e politiche, fra cui l'erogazione di servizi, la promozione dell'arte o la tradizionale attività di advocacy e di mutuo soccorso.

All'interno del settore nonprofit, le associazioni culturali sono attive in svariati ambiti che vanno dalla produzione artistica alla formazione e alla ricerca, dalla valorizzazione del territorio alla salvaguardia delle tradizioni popolari, dalla promozione della "cultura"

specialistica" alla diffusione della "cultura popolare" e cosi via. Si tratta, nel complesso, di ambiti che - se opportunamente valorizzati - possono avere significative ricadute sui processi di sviluppo del territorio, in termini di occupazione, formazione, incentivazione dei flussi turistici, possono anche incidere su aspetti simbolici - ma ugualmente connessi allo sviluppo locale - come la fiducia, le reti, il "capitale sociale". La comunità Ulassese custodisce il paese e le svariate opere presenti nel territorio. Il museo a cielo aperto Maria Lai nasce dall'operazione comunitaria

"Legarsi alla montagna" del 1981, una vera e propria performance di Land Art nella quale vennero legate tutte le case del paese attraverso 27 km di stoffa celeste. Per oltre un trentennio c'è stato un evolversi di incontri d'arte e un susseguirsi di opere d'arte, sino a concludersi per poi incarnarsi con il progetto portato a compimento del Museo d'Arte contemporanea la Stazione dell'Arte che ne valorizza ogni aspetto. Le opere del #MuseoacieloapertoUlassai non riguardano solo la figura di Maria Lai, ma anche altri importanti artisti, sardi e non solo, quali: Costantino Nivola, Luigi Veronesi, Ettore Consolazione, Guido Strazza, Battore Balloi, Nicola Mucillo, che nel corso degli anni si sono adagiate e fuse con il tessuto sociale e antico del paese. Soprattutto le opere di Maria Lai si propagano oltre il paese anche nelle campagne, invitando il fruitore alla natura e all'imponenza delle rocce, ricche di storie e di leggende pastorali, come "La scarpata", "La capretta", "La strada del rito", "Il muro del groviglio", "Pastorello mattiniero con capretta", "L'Ala del vento", mentre i restanti hanno le loro installazioni dentro l'antico Lavatoio comunale e dentro l'abitato.

Una storia religiosa che non tramonta

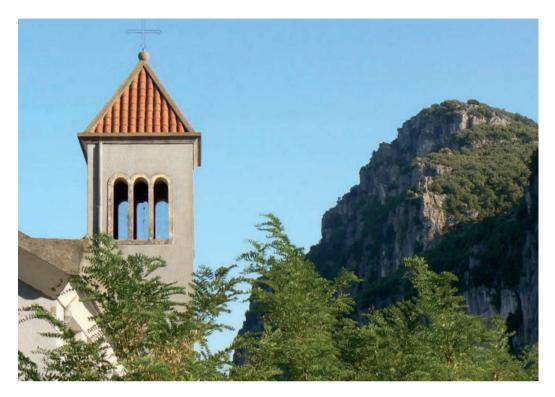
di Francesco Piras amministratore di Ulassai e parroco di Osini

arlare del paese e della parrocchia di Ulassai vuol dire, come per ogni paese, cercare di entrare nel cuore di ciascun abitante. Abituarsi all'idea di lottare per mantenere servizi essenziali non solo nel nostro ma in tutti i paesi vicini abituandoci e sforzandoci di farlo insieme sapendo che quello che è bene per me deve esserlo anche per il mio vicino, di abitazione e di paese. La scommessa per il nostro futuro è quella di saper lavorare insieme ascoltandoci, programmando, impegnandoci nelle diverse associazioni religiose e civili. Un plauso ai tanti artigiani e negozianti, alla cooperativa delle grotte, alla cooperativa tessile, alla stazione dell'arte, ai tanti che s'inventano un lavoro....

Ma il mio pensiero va anche a due momenti a cui per la prima volta ho assistito.

La partenza delle novenanti di S. Barbara formata da un bel gruppo di persone (nel primo giorno della novena di nove settimane)

che pur con la minaccia di pioggia partivano nel primo pomeriggio per andare a piedi pregando verso la chiesa campestre e iniziando in questo modo la preparazione della festa di S. Barbara. La chiesa non ha resistito al tempo della storia, ma questo gesto di fede fatto nella fatica, (ben 2 ore a piedi) mi ha fatto sentire il persistere della fede che va oltre i





muri di una chiesa. Non quindi una chiesa di pietra, ma una chiesa fatta di *pietre vive* e forti perché animate dalla fede.

Il secondo evento che mi ha visto coinvolto insieme a don Marco Congiu è stata la conclusione nella chiesa parrocchiale, nel giorno del Mercoledì santo alle ore 20,30, dell'attività di preghiera di tutti i gruppi che

giornalmente tutte le sere di Quaresima nei diversi rioni si incontravano nella casa di una famiglia ospitante per recitare e cantare in sardo il rosario e canti vari di antichissima tradizione. Percepivo la realtà della storia religiosa della nostra comunità che manteneva legami strettissimi con un passato lontano che diventava attualissimo sulle labbra e ancor prima nel cuore dei partecipanti. Storia, Sacra Scrittura, dogmi, devozioni, emozioni attraverso il vissuto della lingua sarda. Non sentivo alle mie spalle la differenza di età di chi pregava e cantava, in numero di circa 60 persone, anziani, adulti, giovani, anche alcuni ragazzi, che esprimevano la gioia di aver concluso un cammino quaresimale di preparazione alle feste pasquali. Ben venga il libro che illustrerà in modo dettagliato un aspetto importante della nostra vita, non solo religiosa, vanto di Ulassai.

Una comunità che si esprime nella partecipazione

a vita religiosa e comunitaria del nostro paese, pur avendo come centro di riferimento e luogo di svolgimento la chiesa parrocchiale, si attiva nei diversi momenti associativi, di festa, d'incontro di vita quotidiana del paese. Fare un elenco di tutti gruppi e associazioni non è possibile ma tenteremo comunque di far vedere la ricchezza di una comunità che si esprime nella partecipazione volontaria e generosa ai diversi momenti e realtà di celebrazioni religiose e di attività.

Di due antiche presenze associative del paese

(Terz'Ordine e *Is Corant'Oras*) parliamo altrove nel dettaglio e non lo facciamo qui. Ugualmente di lunga data è l'Apostolato della Preghiera che attraverso il foglietto mensile che viene consegnato personalmente vede moltissime persone impegnarsi nella preghiera di offerta quotidiana. Pure tradizionale è l'associazione delle Figlie di Maria - Sorelle dell'Assunta che oltre all'osservanza e al mantenimento degli statuti vissuti con fedeltà, partecipano e rendono più vive le processioni e partecipano alla vita parrocchiale. Di data più recente sono le Stelline di Maria. associazione che diffonde la devozione mariano con la recita del Rosario nelle famiglie, e il Rinnovamento nello Spirito, che negli incontri settimanali mantiene viva nei partecipanti la presenza forte e vivificante dello Spirito Santo, anima della chiesa.

Curano in particolare la preparazione dei giovani al sacerdozio nella



preghiera personale e ed in quella comunitaria le Zelatrici del Seminario che con la loro azione consentono al dono di Dio che chiama ad un impegno religioso e sacerdotale, di depositarsi nel cuore e nella mente di coloro che egli sceglie. Ci sono anche due gruppi che si occupano del decoro della chiesa (sia della parrocchiale che di san Sebastiano): quanta fatica, ma quanta gioia nel desiderio di poter tenere dignitosa la propria chiesa! A questi gruppi associamo il Coro che prepara la santa Messa non solo delle feste ma anche domenicale, aiutando i fedeli presenti ad essere più partecipi, senza dimenticare coloro che danno un grande contributo in qualità di Lettori proclamando le letture in modo appropriato. Da ricordare è anche il gruppo Presepe impegnato, sacrificando molte sere, a preparare il presepio in chiesa.

Fiorente è anche il gruppo *Caritas*: tutti sanno, passando da *Barigau*, che c'è un piccolo locale stipato di

biancheria e scarpe di tutti i tipi. Piccolo locale ma grande nel servizio alle necessità di tanti. Di bisognosi si occupa anche l'Unitalsi, che oltre che occuparsi del trasporto degli ammalati a Lourdes, sostiene le sofferenze di molti. E poi c'è chi diffonde la stampa cattolica, da Famiglia Cristiana a L'Ogliastra, e tra essi come non ricordare Aurelia Chillotti storica e indimenticabile promotrice e divulgatrice, nonché benefattrice della parrocchia? E poi, c'è l'Azione Cattolica in tutte le sue articolazioni e lo Scoutismo che molti in paese desiderano e richiedono: un valore aggiunto per la crescita morale e spirituale di tutti. Ed, infine, c'è chi si riunisce per confezionare culurgiones attraverso la cui vendita aiutiamo le Missioni. Ancora tante iniziative si devono approntare o far rivivere per far crescere la nostra comunità; ma siamo certi di essere sulla buona strada.

Is corant'oras

L'antico rosario ulassese

di Giuseppe Cabizzosu

Is corant'oras trae le sue origini dall'ormai lontano 2003 quando, costituitasi da poco l'associazione culturale, fui introdotto, per la prima volta, al mondo dei riti della Santa Quaresima di Ulassai e ne indagai la straordinaria vivacità e tradizione rimanendo affascinato e colpito da una realtà, sotterranea e silenziosa, ma ricca di passione e di fede. Entrammo, così, in punta di piedi, all'interno delle abitazioni e dei gruppi di preghiera che ci accolsero, prima un po' dubbiosi poi sempre più bonariamente accondiscendenti, concedendoci il privilegio di effettuare liberamente alcune riprese delle loro adunanze nelle quali assistemmo, incantati, ad autentiche cerimonie religiose in musica.



Di imminente uscita la nuova pubblicazione edita dall'Associazione Culturale Sa perda e su entu, curata da Giuseppe Cabizzosu, a cui è stato dato il titolo di ls corant'oras che, per la prima volta, raccoglie e sistema oltre trenta tra canzoni e preghiere (per la maggior parte di autore incerto) utilizzate nella singolare celebrazione della Santa Quaresima che si tiene ad Ulassai. Sono le donne le vere, autentiche, protagoniste, di queste cantiche ma, più in generale, di tutte le poesie e preghiere contenute nella raccolta. Una complicità ed una condivisione sentita e struggente del dolore che apre uno spaccato straordinario sull'universo femminile, religioso ma non solo, profondissimo, ricco e particolarmente intenso della parte più alta e nobile della nostra più sublime ed assoluta umanità.

Fu una esperienza folgorante.
Alla sincera fede religiosa si univa un coinvolgente uso della preghiera in musica con la recitazione, cantata, di dolci melodie in rima, che poi scoprii essere di origine antichissima, tra i cui versi si percorreva, quasi fisicamente, un viaggio, quasi mistico, tra dolore e condivisione, dentro la passione del Cristo. Uno strumento, inedito per me, col quale si indagava, con una sensibilità straordinariamente intensa, l'animo umano ed il suo rapporto, profondo ed intimo, con

il proprio Creatore ed i fondamenti pregnanti della religione cristiana. Fu proprio, quel senso, quasi palpabile, in ambienti antichi ed informali, di condivisione assoluta, di empatia e partecipazione interiore tra l'uomo e Dio che mi colpì profondamente. Ricordo ancora oggi, a distanza di anni, con stupore, la sensazione, inaspettata, che provai nel sentire quelle dolci nenie. Brividi intensi mi salivano, prepotenti, lungo la schiena,

trasportandomi in un mondo straordinario dominato, non da formule vuote, come forse, inconsciamente, mi aspettavo, ma da melodie dolcissime e struggenti, cantate con autentico trasporto e profondissima fede. Questo ciò che emanava e traspariva da ogni verso de *Is crudelis* o de *A sa rugi santa*, cantiche meravigliose e dalla fortissima carica emotiva. La caducità della vita e del tempo,



35 | CITTÀ&PAESI | ULASSAI



l'ineluttabilità della morte, la fugacità del potere, della gloria e del piacere mondano, realtà e debolezze tentatrici ma effimere, il monito del peccato, la compassione (tutta divina ma, al tempo stesso, intimamente umana), le meditazioni, lucide, sulla morte, le invocazioni accorate, il senso di colpa, le richieste di protezione e la profonda consapevolezza, dolorosa, amara e disincantata del dubbio. Una vastità straordinaria di passione, fede,



speranza, desideri ed incertezze che va a costituire l'universo sentimentale nel quale si colloca e si perde, dalla notte dei tempi, ogni buon cristiano ma, in ultima sintesi, ogni essere umano. Da quella esperienza nacque un documentario, della durata di quasi due ore, di buona parte delle canzoni che andavano a costituire il corpus di quelle autentiche preghiere cantate che passano, ad Ulassai, sotto il nome di "Is corant'oras". E ancora oggi, continuando quella straordinaria tradizione, nei quaranta giorni che precedono la Santa Pasqua, alcuni rioni del paese eleggono una abitazione privata a luogo di culto (privato ma profondamente comunitario) dove un gruppo di preghiera, ad una precisa ora della sera, con fervida passione religiosa, celebra e recita il rosario. Un rito religioso, cantato in limba, povero ma sentito, intenso, che richiama fortemente lo spirito primigenio degli antichi riti religiosi propri delle origini del cristianesimo.

Qui, nelle fredde sere invernali, le donne, unite dalla fede e da quella sensibilità tipicamente femminile, nella penombra di queste chiese improvvisate, rischiarate appena dalle fiamme tremule delle candele a cera od a olio, attorno ad antichi bracieri (is cuppas) e, con spirito di partecipazione ardentemente comunitaria, si uniscono in canti meravigliosi, commoventi ed appassionati, che celebrano la passione di Cristo, la durezza e la crudeltà della storia, la consapevolezza del peccato, la paura delle pene, in un dialogo, ardente, toccante, talvolta disperato e penoso, sempre diretto e personale, con Dio e con i Santi ma sopratutto con la Santa Vergine Maria. Intimamente donna tra le donne. Madre tra le madri. Bellissime canzoni che appaiono subito come opere collettive, identitarie, Di un paese che, superate le divisioni, i rancori e le liti personali, ha voluto esprimere, tramite esse, e ritrovare, con condivisa partecipazione, il suo essere propriamente comunità. Unita, forte, coesa nei valori religiosi più alti e nobili che si rispecchiano in una fusione ideale, religiosa, altamente spirituale e mistica con Dio e con la natura più pura del suo, e della nostro più profonda umanità. Degni figli di un Creatore al quale ci sentiamo, sublimati da queste liriche, sempre più, legati ed intimamente uniti. Parti senzienti e consapevoli di uno straordinario disegno nel quale, ancora oggi, a distanza di secoli, è bello perderci e naufragare con dolcezza.

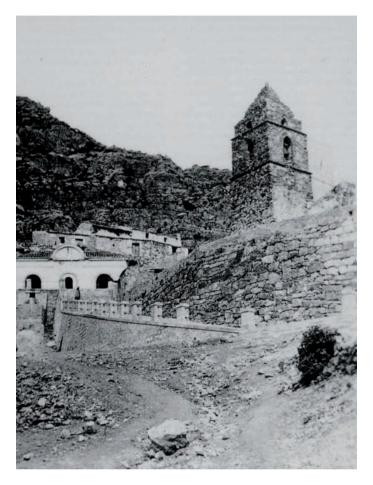
Fondato a Ulassai il primo Terz'Ordine d'Ogliastra

di Giampiero Cannas

1 Terz'Ordine Francescano di Ulassai è sicuramente il più antico della diocesi in base alle attuali risultanze archivistiche; infatti, la sua fondazione risale al 2 Maggio 1760, come testimonia la prima pagina del Registro del Terz'Ordine, conservato nell'Archivio parrocchiale del paese che contiene i verbali di tutte le attività. Ma sicuramente era molto più antico in quanto nella stessa pagina si legge (in spagnolo) quanto segue: «Libro del Terz'Ordine di Penitenza del nostro Serafico Padre San Francesco nuovamente restaurato nella villa di Ulassai dal Padre Francesco Vincenzo Lobina predicatore conventuale del convento della Purissima Concezione della villa di Lanusei». L'Ordine era composto dal ramo maschile e da

quello femminile e ne facevano parte, all'epoca, anche i sacerdoti Pietro Lussorio Serra, Antonio Giuseppe Pilia e Filippo Sulis. Il primo consiglio del ramo maschile era formato dal notaio Antonio Maria Boi (ministro), dal sacerdote Antonio Giuseppe Pilia (vicario) e dai consultori Antioco Serrau e Pietro Antonio Pau. Fungeva da maestro dei novizi Antonio Maria Coni e da segretario il sacerdote Pietro Lussorio Serra. Antonio Usai Magalau e Lucifero Tolu fungevano da elemosinieri e Antonio Coni e Pietro Andrea Quiloty (Chillotti) da infermieri.

Per quanto concerne il ramo femminile, esso era così strutturato. Francesca Marcelo fungeva



da ministra e da vicaria Maria Garau, mentre Maria Arra Murtas e Patrizia Orrù erano le consultrici. Francesca Podda era la maestra delle novizie. Infine, Francesca Boi e Marcella Garau svolgevano il servizio di elemosiniere e Vincenza Agus e Giuseppa Melis Barrali quello di infermiere. Nella prima riunione si stabilirono le modalità delle questue di quell'anno che erano le seguenti: il ministro e gli altri terziari dovevano fare, in tutto il paese, una questua nel mese di agosto, mentre la ministra con le consorelle la dovevano fare nel mese di settembre. Il ricavato delle due questue si sarebbe dovuto utilizzare per far costruire la statua di san Francesco e per mantenere

decorosamente la sua cappella.

Le elemosiniere, invece, avrebbero dovuto fare una questua ogni mese e il ricavato si sarebbe dovuto usare per comprare una libbra e mezza di cera, che sarebbe servita sempre per la festa di san Francesco, il 4 Ottobre, giorno in cui si sarebbe dovuta celebrare una messa cantata. Le elemosiniere, inoltre, dovevano elargire un'elemosina ogni volta che moriva un appartenente al Terz'Ordine, che sarebbe stata devoluta in suffragio dei soci defunti. Il ministro o la ministra avrebbero ripreso i Confratelli che avessero dato scandalo, i quali sarebbero stati ammoniti due o tre volte e se avessero perseverato

sarebbero stati espulsi dall'Ordine. Nel libro dei conti dell'anno 1763 si parla dello scultore che stava lavorando alla statua di san Francesco mentre l'anno seguente si parla del pagamento della statua, ma non vi si fa menzione né del nome dello scultore né della somma pagata. Sempre nel 1764 si parla della spesa fatta per l'acquisto di dodici tavole per realizzare la nicchia che avrebbe dovuto contenere la stessa statua. Nel libro dei conti del 1767, invece, si parla della costruzione della cappella dedicata al santo d'Assisi, ed in quello del 1776 di un retablo che doveva essere realizzato per la stessa cappella.

Maria Lai. Una capretta ansiosa di precipizi

arlare di Maria Lai, significa parlare di un'artista che, partendo dalla sua terra natale, dai suoi monti e dai suoi abitanti (esseri umani o animali, poco importa) ha saputo creare un mondo artitico originale che si concretizza in una infinità di immagini e forme che l'hanno resa celebre lontano dalla sua terra e allo stesso tempo l'hanno legata maggiormente

alle sue origini. Il museo gestito dalla Fondazione Stazione dell'Arte e che si trova ad un tiro di schioppo da Ulassai, paese che le ha dato i natali e a cui ha fatto dono di importanti opere, ospita esposizioni semestrali di scultura, pittura e poesia: i sogni di Maria Lai, così, hanno trovato una casa. La Stazione dell'Arte rappresenta, perciò, la realizzazione di un sogno che l'artista ha lungamente cullato e che si è fatto realtà, un luogo d'incontro e di passaggio per opere e artisti, ospitato nei locali della vecchia stazione ferroviaria dismessa e risalente alla fine dell'Ottocento. Essa, così, è diventata non solo il luogo di esposizione delle numerose opere donate da Maria Lai, ma anche un

punto d'incontro, propulsivo oltre che espositivo, per avvicinare i giovani all'arte. Una sorta di chiesa laica in cui l'Arte viene perfino venerata.

Nata nel 2006 per dare sistemazione museale alla donazione che Maria Lai ha fatto alla comunità della *sua*Ulassai, sin dal suo primo costituirsi, si è data obiettivi in parte atipici.

Innanzitutto, infatti, in essa vengono esposti a scadenze variabili e a seconda di differenti percorsi tematici,

Maria Lai

Maria Lai nasce a Ulassai il 27 settembre 1919, Nel 1939 lascia la Sardegna per iscriversi al liceo Artistico di Roma per poi (dal 1943 al 1945) frequentare il corso di scultura dell'Accademia di Belle Arti di Venezia con Arturo Martini e Alberto Viani. Negli anni Sessanta si verifica il più importante mutamento nella ricerca artistica di Maria Lai, quando la sperimentazione si estende a nuove materie e nuovi linguaggi: telai, libri e tele cucite, pani e terrecotte, sperimentazione che negli anni Ottanta assume una più accentuata connotazione ambientale. Nel 2004 le viene conferita la Laurea honoris causa in Lettere dall'Università di Cagliari. discutendo la tesi: Sguardo, Opera, Pensiero. Muore a Cardedu il 16 aprile 2013. È sepolta ad Ulassai

settori delle oltre cento opere dell'artista. Alle finalità proprie della Fondazione -Museo dedicate all'artista (connesse cioè alla conservazione, esposizione, promozione delle sue opere) la Stazione dell'Arte ne associa anche delle altre, per

alcuni versi insolite, che traggono origine sia dalla specificità del percorso artistico di Maria Lai, sia dalle particolari vicende che hanno portato alla sua costituzione.

La fondazione ogliastrina nasce, infatti, per volontà di un intero paese che si riconosce in un percorso creativo al quale prende parte attivamente da oltre un ventennio e che ha origine da quell'evento straordinario chiamato *Legarsi*

alla Montagna, che Ulassai visse nel 1981 da protagonista, accanto a Maria Lai. L'artista negli anni seguenti, continuò ad operare periodicamente nella vita del paese. Dopo il restauro il vecchio lavatoio fu arricchito con l'opera Il telaio-soffitto, e poi ancora con interventi di artisti rinomati come Costantino Nivola, che realizzò "La fontana sonora", Luigi Veronesi a cui si deve la "Fontana della sorgente", e Guido Strazza che costruì la "Fontana del grano". Agli anni Novanta risale l'impegnativo intervento di risanamento estetico di alcune strade circostanti l'abitato, mentre tra gli interventi più recenti, sono da ricordare i libri di terracotta nella Via Venezia e La casa delle inquietudini, sviluppo fantastico dell'opera La Capretta di Salvatore Cambosu.

Cambosti.

Così, Ulassai un piccolo paese
di provincia, arroccato sui monti
del'Ogliastra è diventato un luogo
speciale, per un verso paese-museo,
per un altro nucleo fondante
del mondo poetico di Maria Lai.

38 NON TUTTO MA DI TUTTO



VENERDÌ SANTO

◆ URZULEI. Quest'anno la comunità dei fedeli di Urzulei ha voluto arricchire il rito sacro della Via Crucis del Venerdì Santo con la rappresentazione vivente degli ultimi avvenimenti della vita terrena di Gesù. Sotto la guida del parroco Don Damiano, i membri del Consiglio pastorale, dei vari gruppi di preghiera e tanti altri volenterosi partecipanti hanno messo in scena l'Ultima Cena, la Lavanda dei piedi, l'orto degli ulivi e per finire l'arresto e la condanna di Gesù dopo i processi dinanzi al Sinedrio e a Pilato. Il forte vento e la pioggia hanno enfatizzato l'atmosfera biblica di questo importante momento di preghiera, che si è concluso con la processione per le 14 stazioni della tradizionale via Crucis lungo le vie del paese. (C. L.)

MONS. VIRGILIO A CENTO ANNI DALLA MORTE

◆ TORTOLÌ. Uno spettacolo teatrale per ricordare la vita di mons. Emanuele Virgilio, il vescovo che tanto si è speso per il benessere economico degli ogliastrini. Lo spettacolo, che va in scena con la regia di Antonio Ghironi, vanta prestigiose collaborazioni, dalla compagnia teatrale Anfiteatro Sud di Susanna Mameli al Gruppo Teatro Antigorius di Lanusei che sul palco del Teatro S. Francesco di Tortolì il 2 aprile alle 21 hanno recitato una bella pièce teatrale dal titolo "Emanuele Virgilio, il vescovo che cambiò l'Ogliastra", tratta da un ricco testo di Maria Teresa Coda che merita di essere letto e conosciuto. Patrocina l'iniziativa il Comitato diocesano Pro Monsignor Virgilio. Lo spettacolo sarà a breve replicato in altre sale della diocesi d'Ogliastra.

IN PILLOLE

Precetto pasquale dei carabinieri

I carabinieri delle compagnie di Lanusei e di Jerzu hanno partecipato alla Messa di preparazione alla Pasqua che è stata celebrata l'11 marzo dal vescovo Antonello Mura nella chiesa di San Giorgio ad Arbatax. Presenti, oltre ai comandanti delle due compagnie, Claudio Paparella e Giuseppe Merola, anche Efisio Stochino, medaglia d'argento al valor militare, il cappellano militare Mariano Asunis, che negli anni Ottanta è stato parroco di Arbatax e i delegati dell'associazione nazionale carabinieri in congedo.

Campane a Triei

Non c'è stata nessuna protesta dietro la decisione del parroco di spostare in avanti di un'ora il suono dell'Ave Maria mattutina. "Mi è parsa una scelta saggia e l'ho presa in piena autonomia, senza alcun sollecito", si limita a commentare don Efisio, neo parroco di Triei.

AEROPORTO

◆ ARBATAX. Con la visita dei funzioni Enav all'aeroporto di Arbatax per il rilascio delle prime autorizzazioni di volo, limitatamente agli aeromobili da diciannove posti, pare che lo scalo ormai abbia ottenuto le sospirate autorizzazioni alla riapertura. Tutto ciò è stato reso possibile dalla decisione dei giudici del tribunale di Lanusei che lo scorso dicembre ha aveva disinnescato la procedura fallimentare a carico di Aliarbatax, a fronte del pagamento dei principali debiti contratti nei suoi confronti dal Consorzio industriale. E ciò, mentre proseguono - secondo indiscrezioni giornalistiche - i contatti con il Distretto aerospaziale sardo per la firma definitiva del contratto che consente l'utilizzo della pista di volo per la sperimentazione dei droni durante i

mesi in cui l'aeroporto resta chiuso ai voli turistici, grazie al cui canone sarebbe possibile abbattere in modo significativo le spese fisse per la manutenzione e la sicurezza dello scalo. Questo concorso di fattori positivi rende possibile vedere qualche spiraglio in fondo ad un tunnel lungo ormai troppi anni. Allacciare le cinture. Si parte (forse).

TRIBUNALE

◆ LANUSEI. Con il deposito della relazione finale della commissione Vietti arrivano buone notizie per il Tribunale di Lanusei. Infatti, sia nella relazione illustrativa che nella proposta di legge delega c'è la previsione di ridurre gli uffici di primo grado «tenendo conto della specificità territoriale del bacino d'utenza, della



RICORDATO DOMENICO LOVISATO

◆ BAUNEI. Nel centenario della morte di Domenico Lovisato (1842-1916), grande studioso di mineralogia e geologia, docente alle università di Sassari e di Cagliari, sono state organizzate in Sardegna diverse manifestazioni commemorative una delle quali si tiene a Baunei il 23 e il 24 aprile. Nel corso dell'incontro, che ha come tema principale lo studio e la conoscenza del Supramonte di Baunei, reso famoso in tutto il mondo per i suoi sorprendenti paesaggi e per le sue stupende cavità carsiche, verranno illustrate da alcuni studiosi, le caratteristiche fondamentali geologiche e morfologiche delle sequenze carbonatiche formanti l'ossatura di guesta parte della nostra Ogliastra. In particolare, il 24 aprile, si effettua un'escursione guidata proprio sul Supramonte di Baunei. Conoscere la storia sia naturale che antropica del Tavolato Calcareo del centro ogliastrino servirà sia a meglio conoscerlo che a meglio tutelarlo. Anniversari utili.

IN PILLOLE

Assemblea AVIS

Un incontro per parlare di solidarietà e donazione, confrontarsi e preparare le strategie per il futuro. Si è svolta a Tortolì l'ottava assemblea che raggruppa i soci delle sedi Avis d'Ogliastra. La manifestazione, presieduta da Carmine Arzu, è stata anche l'occasione per avere informazioni su come diventare donatore e volontario.

Orientale sarda

L'asticella dell'inizio dei lavori dell'ultimo tratto dell'Orientale Sarda si sposta a seconda delle dichiarazioni del politico di turno. Ora è stata fissata al 23 aprile, sempre che il tavolo tecnico fissato per il giorno prima rilasci il necessario nulla osta.

39 NON TUTTO MA DI TUTTO



situazione infrastrutturale, del tasso d'impatto della criminalità organizzata». Proprio così, nero su bianco. Vengono quindi, almeno per ora, confermate le rassicurazioni offerte dal ministro della Giustizia in persona, mentre più di uno si lancia in polemiche su chi stia più o meno strumentalizzando la battaglia per la salvaguardia dell'importante presidio giudiziario del territorio. Tanto rumore per nulla?

UNA APP PER NON PERDERSI

◆ BAUNEI. Sarà un'applicazione installabile sullo smartphone, denominata GeoResq, a segnalare alle squadre di soccorso l'esatta pozione geografica di quanti dovessero perdersi negli incantevoli sentieri di Baunei nel cui territorio si smarriscono ogni anno decine e decine di turisti sprovveduti, con grande dispendio di uomini e di risorse. Le caratteristiche e le potenzialità di questa app sono state presentate da Pierpaolo Loi e Matteo Cara, del Soccorso alpino nazionale, durante la quarta edizione del Forum sul turismo che si è tenuto a metà marzo a Santa Maria Navarrese. Con l'utilizzo di GeoResq la localizzazione degli escursionisti in difficoltà sarà immediata. L'applicazione ha un costo di 24 euro all'anno, ma per i soci CAI il costo scende a 12 euro.

Tre sono le sue funzioni principali: "posizione", "tracciami" e "allarme": Con la prima il sistema localizza la posizione del disperso, con la seconda si può ricostruire il percorso effettuato dall'escursionista e con la terza si può lanciare l'allarme alla centrale operativa.

IN PILLOLE

Festa degli alberi

Se qualcuno pensava che fosse una bella abitudine del passato, si sbagliava. A Perdasdefogu l'hanno voluta ancora e l'evento si è svolto a metà marzo nei giardini dell'Istituto primario del paese, dove gli alunni sono stati assistiti dagli operai dell'Ente Foreste.



Centenaria

Maria Tegas, classe 1916, talanese doc, ha tagliato il traguardo del primo secolo circondata dall'affetto di tutto il paese. La nonnina ha festeggiato insieme ai figli, ai nipoti e alla pronipote. Per augurarle lunga vita sono andati a farle visita anche il sindaco Franco Tegas, il parroco don Michele Loi e tanti compaesani.

La bontà del servizio è stata già testata nelle Dolomiti e in tutta Italia sono oltre 11 mila gli appassionati di escursionismo abbonati al servizio GeoResq. Finalmente qualcosa di utile nel panorama delle app.

INTENSIFICATA LA VIDEOSORVEGLIANZA

◆ TERTENIA. Erano state posizionate nel 2009 con un maxi investimento di 252 mila euro approvato dal Comune (giunta di Marcella Lepori), ma dopo poco più di cinque anni due terzi delle telecamere che dovrebbero sorvegliare i punti nevralgici della cittadina sono spenti. E nella spartizione dei fondi regionali il Comune è stato escluso. Fondi, invece, per altri Comuni ogliastrini che sono stati inseriti nel maxi progetto europeo di 7 milioni di euro con il quale la Regione intende implementare (o rafforzare) le reti di video-sorveglianza. A fare la parte del

> leone il Comune di Lanusei, il cui progetto è stato finanziato con 117 mila euro. Ottanta mila a testa per Tertenia e Arzana, 2 in meno a Villagrande. Hanno

beneficiato delle risorse anche Ulassai (59,5 mila euro), Osini e Girasole, entrambi 80 mila euro, e infine Urzulei che, presentando la richiesta di finanziamento in tandem con Orgosolo, ha ricevuto 120 mila euro. Servissero a qualcosa ...

POCHI TURISTI A PASQUA

◆ CARDEDU. Non è stata una Pasqua eccezionale per il settore turistico, anche perché - non attendendosi numeri importanti la maggior parte degli operatori



A PASQUA CLOWN IN OSPEDALE

LANUSEI. Un'allegra e coloratissima brigata di giovani con nasi rossi, capelli da pagliaccio, enormi scarponi e birilli d'ordinanza, il giorno di Pasqua ha invaso il reparto di pediatria dell'ospedale di Lanusei. Erano le volontarie dell'associazione Peter Pan di Bari Sardo che hanno voluto così lenire la malinconia di una festa trascorsa in ospedale. L'iniziativa, patrocinata dal comune costiero, si è poi estesa anche agli altri reparti, dove anche medici e infermieri non hanno resistito a passare in allegria una piccola parte del loro pomeriggio. Quando il sorriso diventa terapia.

ha deciso di non sollevare neppure le serrande.

Nè è stato propizio il tempo che ha scoraggiati anche le prenotazioni dei turisti sardi. Neppure i Bad and Breakfast hanno avuto di che gioire, giacché solo qualche raro turista di passaggio è riuscito a consolare i pochi locali che hanno deciso di anticipare l'apertura stagionale ed anche in questo caso le poche prenotazioni hanno riguardato appena i giorni di sabato, Pasqua e pasquetta. Commenti positivi solo dalla Cooperativa Pescatori Tortolì che gestisce l'ittiturismo in cui è stato registrato il tutto esaurito almeno il lunedì di pasquetta. Niente sorprese nell'uovo.



Per vincere, questa volta, scendi in piazza.

Partecipa ad IfeelCUD.
Organizza un evento per promuovere l'8xmille alla Chiesa cattolica e scrivi un progetto di solidarietà per la tua comunità, potrai vincere i fondi* per realizzarlo.
Scopri come su www.ifeelcud.it

* PRIMO PREMIO 15.00°



Convegno regionale a Tortolì Ecco i frutti del lavoro...

di Matteo Porcu



Nel corso del convegno del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica che si è svolto il 12 marzo scorso a Tortolì si è parlato di senso del lavoro, delle difficoltà a trovarlo ma anche delle opportunità che si stanno creando. Centinaia i partecipanti, tra cui tantissimi giovani.

più attenti sono stati senza dubbio gli studenti dell'ultimo anno delle superiori degli Istituti Scolastici cittadini, interessati a capire le dinamiche dei processi lavorativi per potersi meglio orientare una volta terminati gli studi. E non sono rimasti delusi. Al Convegno organizzato dall'ACI regionale si è parlato chiaro e tondo, sono state esaminate le criticità ma si è anche fatto un grande sforzo di sintesi nel provare quantomeno a produrre proposte e a gettare semi di speranza, in un tempo in cui sembra che essa sia totalmente assente.

Ad aprire i lavori, dopo i saluti della delegata regionale di ACI, Giovanna Fancello, è stato mons. Antonello Mura che ha presentato i temi principali

dell'Enciclica di Francesco Laudato si'. «Se l'umanità s'impegna ad accogliere il disegno creatore, ogni attività umana potrà diventare uno strumento per il progresso del mondo e per nobilitare la persona», ha sottolineato il vescovo riprendendo i temi dell'Enciclica. È stata poi la volta di una tavola rotonda che ha visto come protagonisti Luca Saba, direttore di Coldiretti Sardegna; don Gaetano Galia, direttore della Caritas di Sassari; Gianfranco Bottazzi, docente di sociologia dei processi economici all'Università di Cagliari e Giacomo Mameli, sociologo ed economista. Dalla riflessione che si è aperta e che è stata coordinata da Tonino Loddo, sono emerse le criticità legate prevalentemente alla deindustrializzazione (Mameli) e al progressivo spopolamento («desertificazione», ha specificato Bottazzi) della Sardegna soprattutto di quella più interna; criticità che conducono a stati di profondo malessere e povertà (Galia), ancor più acuiti da una politica agricola che non rispetta il valore dei prodotti della

terra (Saba). Ma è emerso anche l'invito rivolto ai giovani a sfidare un modello culturale che induce alla demotivazione per provare continuamente a reinventarsi e a provarci senza lasciarsi scoraggiare mai. È rimasto ancora sul filo dialettico di una fine che può essere anche un inizio la visita della bella mostra fotografica di Pietro Basoccu sulle macerie dell'industrializzazione in Ogliastra e l'incontro festoso negli stand con tanti giovani che ce l'hanno fatta, provenienti da varie parti della Sardegna e che - dopo aver rischiato in proprio - presentavano i prodotti del loro lavoro. Dopo i lavori, i convegnisti si sono spostati per il pranzo nella storica sala mensa della Cartiera, luogo di memorabili lotte sindacali che non sono riuscite ad impedirne la chiusura e il conseguente disastro economico del territorio, cui ha fatto seguito la visita guidata alle rovine della Cartiera. Due momenti che hanno rappresentato il coronamento di una giornata davvero importante, condotta sul filo di una riflessione coraggiosa.

L'ultimo saluto a don Pietrino Pani

on Pietrino Pani si è spento il 15 marzo, all'età di 83 anni, nell'ospedale di Jerzu in cui era ricoverato. Nel corso della liturgia della Parola che è stata celebrata il giorno successivo, il vescovo Antonello ne ha ricordato la figura con parole affettuose: «Il venerdì santo di don Pietrino si è compiuto. Siamo qui per pregare, invocare, chiedere per lui il dono della risurrezione e della vita in pienezza. Come presbiteri suoi confratelli, accanto alle comunità che ha servito in oltre 50 anni di sacerdozio, ai familiari ed amici siamo qui per riascoltare le parole che Gesù dice a Marta riguardo a suo fratello Lazzaro: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" Perché anche noi, come le sorelle di Lazzaro, come Chiesa locale abbiamo bisogno di capire, di capire nuovamente, quello che Gesù continua a dire: "Togliete la pietra da quel sepolcro"». (...). «Pensando a don Pietrino - ha aggiunto - mi sembra quasi consequenziale alla sua vita che sia morto di venerdì santo. Non gli sono mancate sofferenze, incomprensioni, dubbi, forse anche risposte non avute, appelli non raccolti. Un carattere apparentemente non facile, non l'ha aiutato in alcuni momenti, facendone emergere più i limiti che i pregi, tra i quali mi ha colpito e affascinato, per la sua età, l'amore alla lettura, la volontà di capire ogni cosa; sempre pronto a sapere e ad informarsi con la sua biblioteca sterminata di riviste che mi ha fatto una bellissima impressione. Con lui si poteva parlare di tutto, ed è come se in quei momenti si sciogliesse, divertendosi e ironizzando su fatti e persone, che sapeva leggere in profondità. È stato sempre generoso nel suo ministero, disponibile ad andare dove lo si chiamava, a confessare in particolare.

In questi ultimi mesi la sua fede era così forte, oltre che così invocata, che sembrava davvero che si preparasse all'ultimo passaggio. Per questo non ho difficoltà ad accostare alle sue labbra le parole di Gesù al Padre nel brano proclamato: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché



ohoto by Marcello Tangianu

credano che tu mi ha mandato"». Don Pietrino Pani, era nato a Nuoro il 6 maggio 1932. Compiuti gli studi ginnasiali nei Seminari, Vescovile di Lanusei e Regionale di Cuglieri, fu ordinato il 15 Luglio 1956. Dopo una breve esperienza come assistente al Seminario di Lanusei, svolse il compito di vice parroco prima a Gairo e poi a Tortolì, con servizio ad Arbatax. In seguito, nel 1967 fu nominato parroco con incarico a Talana, poi a Ussassai (1981) e, quindi, a Girasole(1988). Dal 1993 al 2015 è stato parroco di Triei. Lasciata la parrocchia per sopraggiunti limiti di età, ha svolto l'impegno di collaboratore parrocchiale a Tortolì (San Giuseppe) e a Girasole.

Maturandi in Seminario a lezione di multimedialità

nche quest'anno, dal 5 all'8 aprile nel Seminario a Lanusei, un gruppo di studenti del quinto anno delle scuole superiori ha partecipato a un Corso sulla multimedialità programmato per loro dalla Diocesi. Ha guidato il Corso, Luigi Carletti, giornalista e scrittore che vive a Roma, esperto di multimedialità (comunicazione sul web, content e digital strategy). Gli incontri, che si sono svolti al pomeriggio, hanno riguardato una pluralità di argomenti. Partendo dalla consapevolezza, dal concetto di ecosistema comunicativo e dall'importanza di decifrare l'impatto dei cambiamenti in corso nella nostra società, il discorso è stato ampliato al ruolo della comunicazione oggi (dalla crisi dei media tradizionali all'uso - e all'abuso - dei new media), dei social e delle piattaforme di condivisione. Quindi, sono stati approfonditi i mezzi del comunicare: la scrittura, il video, l'interazione con gli altri, e l'utilizzo del web attraverso i device mobili.



photo by Pietro Basocc

Ampio spazio è stato dato all'overview globale sull'accesso alla rete in tutte le sue diverse declinazioni e all'utilizzo professionale del web dal mondo della scuola all'università fino al mondo del lavoro, con cenni di social marketing e viral communication. Nei tre giorni è stato anche attivo un percorso laboratoriale finalizzato all'ideazione. realizzazione, lancio e gestione di una strategia di comunicazione digitale per

la Pastorale del Turismo della diocesi. Nel corso degli incontri sono stati esaminati siti web, pagine social, video e statistiche che nell'insieme hanno aiutato gli studenti a comprendere la portata dei cambiamenti in corso a livello globale unitamente alla necessità della più ampia consapevolezza rispetto ai rischi, alle incognite ma anche alle enormi opportunità della rivoluzione digitale.



Nuove nomine in Diocesi

Al termine della Messa Crismale in Cattedrale che ha visto riuniti attorno al Vescovo, presente anche mons. Antioco Piseddu, i presbiteri e i diaconi, oltre alle religiose e religiosi, seminaristi e una significativa presenza

proveniente dalle comunità parrocchiali, mons. Antonello ha comunicato alcune nomine:

don Michele Loi, finora parroco della parrocchia di Santa Marta in Talana, viene nominato parroco di

S. Erasmo a Jerzu: don Vincenzo Pirarba. finora parroco della parrocchia San Giovanni Battista in Arzana, viene nominato parroco della parrocchia di Santa Marta in Talana:

don Michele Congiu, finora parroco di San Valentino in Sadali e Amministratore della B.V. Immacolata in Seulo, viene nominato parroco della parrocchia di San Giovanni Battista in Arzana;

don Giuseppe Sanna, finora parroco della parrocchia di santa Maria Maddalena in Seui, viene nominato parroco della parrocchia della B.V.

Immacolata in Seulo e Amministratore della parrocchia di san Valentino in Sadali;

don Joilson Macedo, finora Vicario parrocchiale della parrocchia di San Giorgio Martire in Villaputzu, viene nominato parroco della parrocchia di Santa Maria Maddalena in Seui;

don Filippo Corrias, finora collaboratore della parrocchia Cattedrale di Santa Maria Maddalena, viene nominato parroco della parrocchia di Sant'Elena in Gairo. Gli ingressi dei nuovi parroci avverranno durante l'estate e saranno comunicati

prossimamente. Il Vescovo ha ringraziato i presbiteri chiamati a nuovi compiti, anche a nome di tutta la comunità diocesana, perché hanno accolto con disponibilità e sollecitudine pastorale gli avvicendamenti indicati, manifestando ancora una volta atteggiamenti di autentica comunione presbiterale ed ecclesiale. Un particolare ringraziamento è stato rivolto a don Tito Pilia, attualmente parroco di Gairo, che lascerà l'impegno parrocchiale dopo un servizio ministeriale sempre ricco di passione e di amore alla Chiesa.

Gesti e carezze che rassicurano

di Mercedes Fenude

Il ciuccio, un orsetto, una copertina... rappresentano un ponte tra genitori e bambino, capace di fargli sentire sempre e comunque la loro presenza e soprattutto il loro amore.

n diverse occasioni mi è capitato di soffermarmi a osservare i bambini, ero curiosa di vedere come giocavano, cosa li divertiva e cosa invece potesse consolarli quando si sentivano tristi. Ogni volta riuscivano ad emozionarmi e farmi ricordare qualcosa che avevo già vissuto o di cui mi era capitato di parlare con altre mamme. Quante volte, poi, ad ognuno di noi sarà capitato di sentire una madre che racconta del proprio figlio, di tutte le cose che deve inventarsi per farlo mangiare, per riuscire ad addormentarlo oppure semplicemente per poterlo lasciare tranquillamente dai nonni quando dobbiamo andare a lavorare o fare la spesa?!

Tutte cose che apparentemente sembrerebbero non essere molto importanti ma che invece per un bambino sono punti di riferimento, perché fanno parte di quella routine capace di farli vivere serenamente. Soprattutto quando arriva la notte ed è ora di andare a dormire, capita spesso di vedere che cercano ancora di più il contatto con la madre, alcuni hanno bisogno di sentirla vicino, ad altri basta stringere tra le mani quel pupazzo che li segue ovunque, altri ancora si accontentano di sentire quella dolce ninna nanna che magari cantavamo ancora prima che nascessero.

Oggetti sono gesti, atteggiamenti di cui hanno bisogno, a cui si abituano e che con il tempo diventano sempre



più importanti perché capaci di dar loro sicurezza, di fargli percepire che tutto procede bene.

Anche il gioco del cu-cù che tutti noi abbiamo fatto ha uno scopo, una finalità ben precisa.

Ci permette di abituare gradualmente il bambino alla nostra assenza. Proviamo a pensare che per lui ogni volta che scompariamo dietro una porta, un divano, semplicemente non esistiamo più. Solo con il tempo impareranno che una madre che ci lascia al nido dopo il lavoro tornerà a prenderci.

A volte anche salutare il bambino sempre nello stesso modo, inventarci un giochino da ripetere ogni volta che ci dobbiamo allontanare da lui può aiutarlo a sopportare la lontananza e poco per volta "capire" che a breve torneremo a riprenderlo per portarlo a casa con noi. Non dimentichiamo che tanti sono i cambiamenti a cui deve abituarsi dopo la nascita. I genitori sono le persone più importanti per lui, tanto importanti che nel primo periodo ha difficoltà a pensarli come persone distinte da lui. Per questo il ciuccio, un orsetto, una copertina diventano cosi importanti, perché è come se lo aiutassero a sopportare la loro assenza.

Rappresentano un ponte tra genitori e bambino capace di fargli sentire sempre e comunque la loro presenza e soprattutto il loro amore.

Gli Apostoli di Maria

di Vera Serra

l Movimento degli Apostoli di Maria nasce l'8 ottobre del 2000, anno in cui il papa Giovanni Paolo II (recentemente santificato da papa Francesco) consacra il mondo al Cuore Immacolato di Maria. È un movimento che ha voluto la Madonna in questo tempo in cui il mondo vive una profonda secolarizzazione, e un triste ritorno al paganesimo. Il carisma di questo gruppo è quello di operare per il trionfo del Cuore di Maria, nelle famiglie, nelle parrocchie e nel mondo intero alla luce del messaggio di Fatima. Il mondo sta vivendo una profonda crisi di fede e la Vergine ci invita a pregare, perché tutti i cristiani possano essere delle lucerne accese che ardono nella notte di questi tempi. L'iniziatore di

questo movimento è don Massimiliano Pusceddu, presbitero della diocesi di Cagliari. Gli Apostoli di Maria non sono diffusi solo in Sardegna, ma anche in molte città italiane e in altre regioni del mondo intero. Nella diocesi di Lanusei è presente dal 2005 con l'apertura della prima Stella di Maria (così si chiamano i singoli gruppi locali) a Bari Sardo e da quel momento le Stelle si sono diffuse in tantissime Parrocchie della diocesi (Lanusei, Barisardo, Baunei, Cardedu, Escalaplano, Girasole, Ilbono, Jerzu, Loceri, Lotzorai, Perdas, Santa Maria Navarrese, Tertenia, Tortoli, Triei, Ulassai, Urzulei, Villanova e Villagrande) e con l'evangelizzazione anche in altre.

Il movimento, si suddivide in 12 zone secondo il numero delle Tribù di Israele e ogni zona porta il nome di una di esse. La Zona Zabulon inizialmente aveva il nome di Zona Lanusei. Si suddivide a sua volta anche in tanti piccoli gruppi



denominati Stelle di Maria che, come si accennava, sono gruppi di famiglie, amici, persone che sono parte fondamentale del

Movimento. Hanno il carisma di recitare la Preghiera del Rosario nelle case un volta alla settimana davanti al Cuore di Maria simbolo del movimento e hanno come fine l'evangelizzazione. Ogni Stella è composta da un minimo di due persone a un massimo di dodici. La Stella di Maria è una via che la Madre di Dio ha tracciato per la nuova evangelizzazione. La missione delle Stelle è quella di

condurre più anime possibile alla recita del rosario, preghiera che ottiene infinite grazie, sia spirituali che materiali: conversioni, unioni di famiglie in crisi, guarigioni spirituali e fisiche, riconciliazioni, ecc..!

È un vero cammino di fede, fatto attraverso la guida materna di Maria, per arrivare a Gesù. È la Madonna che si sta scegliendo i suoi apostoli, perché attraverso il trionfo del suo Cuore, il mondo si possa preparare alla venuta definitiva di Gesù.

La differenza tra gli Apostoli di Maria e gli altri movimenti è questa: gli Apostoli di Maria, oltre ad avere una vocazione, un fine, un carisma, hanno una missione nel mondo, quella di preparare i cuori al Trionfo del suo Cuore Immacolato. Chiunque ha iniziato una Stella di Maria in casa sua, ha sperimentato la benedizione di Gesù e di Maria anche con fatti visibili. Ogni qualvolta si recita il Rosario della Stella di Maria in una famiglia è importante esporre il Cuore Immacolato, che è il simbolo degli Apostoli di Maria. Il movimento degli Apostoli di Maria ha un suo statuto riconosciuto e approvato dall'arcivescovo metropolita

di Cagliari mons. Giuseppe Mani,

il 14 settembre 2006.

La vetrina del libraio

di Tonino Loddo



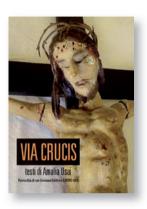
Francesca Chessa, Francesca Pirodda La bottega degli Are nella chiesa dei santi Cosma e Damiano di Triei Arkadia | Cagliari 2013 | pagg. 93 |€ 12

uesto interessante libro costituisce una pietra miliare sugli affreschi parietali della chiesa triesina, recentemente riportati all'antico splendore grazie ad una serie di lavori che hanno consentito di ricostruirne l'integrità estetica. Il libro documenta tutte le fasi dell'importante operazione di recupero e messa in sicurezza e rende conto agli esperti e ai curiosi dei risultati emersi dai lavori di restauro (diretti da Francesca Chessa), con il non nascosto intento di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi connessi alla conservazione delle opere d'arte. A Francesca Pirodda, nota per la sua apprezzata competenza e passione nel seguire le opere d'arte ogliastrine, si deve l'attribuzione dell'intero ciclo pittorico alla bottega degli Are, e l'assegnazione a Gregorio Are dell'ideazione del progetto complessivo. Un'opera che getta nella storia dell'Ogliastra una luce nuova e ricca di dettagli e un invito a leggerla con strumenti e occhi nuovi, per aggiornarne il patrimonio antico e sfruttarne al meglio le potenzialità.



Sebastiano Monti Fiori Che elighes antigos **Poesias** Edizioni Nuova Prhomos | Città di Castello 2015 | pagg. 140 | € 10

in questa silloge bilingue (sarda e italiana) Sebastiano Monti Fiori raccoglie la sua produzione poetica più recente in cui dà cuore di vita a luoghi, persone, sentimenti e ricordi. Ne esce una riflessione poetica che, come gli antichi lecci, non ha paura di narrarsi e incanta per forza e dolcezza. Ma sono le trame di speranza quelle che più avvolgono il lettore e lo trasportano, con la delicatezza dei versi, in un universo solo apparentemente immaginario in cui le «pietre bollenti» degli antichi selciati si confondono con il «profumo di erbe e fiori di montagna» e con «le scintille di pace» che stanno intorno alla luna, guardati con il «dolce desiderio» di chi sa che in essi si raccoglie il segreto e la tenerezza di ogni esperienza umana. Una raccolta che si anima come un mosaico, incalzante di sensazioni e riflessioni, mai passiva, mai doma, ma che in una successione di immagini, conduce il lettore senza tregua e a ritmo serrato lungo la strada di una memoria affettuosa. Un intenso canto d'amore che il poeta innalza all'Ogliastra e alla Sardegna.



Amalia Usai Via Crucis

Grafiche Pilia | Tortolì 2016 | pagg. 36 | € 5

a Parrocchia di Ilbono e la locale associazione 🌡 di Azione Cattolica, in occasione del 70° del suo pio transito, hanno voluto rendere omaggio ad una figlia e ad un'associata illustre, Amalia Usai, ricercando e raccogliendo tra i suoi scritti spirituali i commenti e le preghiere che hanno formato il testo di un'originale Via Crucis che si è sviluppata con silenzio e commozione tra le vie del paese nella serata del venerdì santo. Il volumetto, arricchito dalle pitture originali di Anna Usai che illustrano tutte le stazioni, costituisce un primo invito alla riscoperta di questa figura di donna esemplare che nei suoi scritti ha lasciato ampia testimonianza della vastità delle sue elevazioni spirituali, di cui l'offerta serena della sofferenza e della morte (a soli 31 anni) costituisce il momento più intensamente mistico ed emozionante. Pagina dopo pagina, si avverte come Dio l'abbia condotta, misteriosamente, nell'abisso inaccessibile della Sua essenza a godere del Puro Amore. E come Amalia in quell'Amore abbia trovato sicurezza e conforto.

Vi presento un campione

di Michela Muggianu



"Il Karate
è una via
che si pratica
per tutta
la vita con
lo scopo
di arrivare
allo spirito
imperturbabile"

cercare lavoro
a Milano,
ed è qui che
nel 1975 inizia,
per caso,
la pratica
del Karate
rendendosi
immediatamente
conto che quella
sarebbe stata
la sua strada.
Una strada
costellata di
grandi sacrifici

ma anche di grandi soddisfazioni e riconoscimenti a livello nazionale, europeo e persino mondiale. Sapeva che non sarebbe stato facile ma come dice lei "il mio carattere da sarda mi ha aiutata alla grande!". 17 volte campionessa italiana, 8 titoli europei, 1ª alla coppa del Mondo a Budapest, 3ª al campionato mondiale a Il Cairo e tantissime altre gare sempre sul podio, un orgoglio per la Nazione e in particolare per la nostra amata Ogliastra. Oggi Assunta continua a gareggiare, è un Maestro e Arbitro internazionale, ma la sua passione ed il suo impegno sono rivolti in particolar modo agli allievi della scuola di Karate tradizionale Hiro

Hito Karate a Lainate dove, insieme al marito, il Maestro Ivano Corti, porta avanti l'insegnamento di quest'arte non solo come scuola di tecnica ma anche come scuola di vita. Si, scuola di vita, perché praticare il Karate significa disciplina, avere rispetto per se stessi e per gli altri, significa riconoscere i propri errori e imparare a chiedere scusa, significa salutare, dire grazie, cose semplici che tuttavia fanno la differenza tra una semplice persona e una persona speciale, come Assunta. Essere un campione è una grande responsabilità, richiede forza di volontà, umiltà, spirito di sacrificio, saper fare delle rinunce per raggiungere degli obiettivi importanti. Il karate insegna che il vero

avversario non è quello che ci si trova davanti durante una gara, ma siamo noi stessi, le nostre debolezze, le paure e le cose negative, ci insegna a trovare sempre la soluzione giusta. Potremmo pensare che le soddisfazioni più grandi siano le medaglie, le apparizioni televisive e invece no, per Assunta il riconoscimento più grande sono i suoi allievi, a cui trasmette la propria esperienza attraverso una presenza costante, la serenità e la consapevolezza dell'importanza di quest'arte. Allievi che come lei portano in alto la nostra bandiera, campioni italiani e internazionali che fanno parte della squadra Nazionale dell'organizzazione ORG.JKA (Japan Karate Association), l'unica organizzazione italiana riconosciuta in Giappone tramite la JKA ITALIA. Poche righe per far conoscere ai più giovani questa grande atleta ogliastrina, il suo amore per il karate e il suo insegnamento: un campione non umilia il prossimo, anzi lo sostiene e gli trasmette le proprie conoscenze con passione e umiltà.

ualche anno fa mia madre mi presentò Assunta Cabiddu dicendo: "Lei è Assunta, la campionessa! La conosci?". Eh si che la conoscevo, conoscevo i suoi successi perché in casa ne parlavano, ma non l'avevo mai vista e non nascondo che rimasi molto stupita. Nel mio immaginario era una donna alta e possente e invece mi ritrovai davanti una donna minuta, fragile, che guardavo e riguardavo chiedendomi come fosse possibile che in un corpo così piccolo potesse esserci un campione. Sbagliavo. Assunta nasce a Triei nel 1954 e a soli 14 anni lascia il suo paese per

2 CLA 48 LAGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

APRILE 2016

Domenica 17	Ordinazione episcopale di Mons. Roberto Carboni nuovo vescovo di Ales-Terralba
Lunedì 18	ore 10.00 - 14.00: sede Caritas di Tortolì
	ore 16.30 - 19.30: sede Caritas di Lanusei
Martedì 19	ore 10.00: Vicari foranei
	ore 11.00 Commissione economica tecnico-legale
Sabato 23	ore 18.30: Rassegna cori parrocchiali nel Santuario a Lanusei
Domenica 24	ore 9.30: Giubileo dei giovani, inizio nella sede Caritas di Lanusei
	ore 16.00 processione dalla Cattedrale al Santuario per il pellegrinaggio alla Madonna d'Ogliastra; a seguire: S. Messa e ordinazione diaconale di Evangelista Tolu
Lunedì 25	ore 10.00 - 14.00: sede Caritas di Tortolì
	ore 16.30 - 19.30: sede Caritas di Lanusei
Martedì 26	ore 19.00: S.Messa in Cattedrale per la festa di S.Giorgio di Suelli
Mercoledì 27	ore 18.00: incontro a Escalaplano con i catechisti, animatori liturgia e cori parrocchiali di Escalaplano ed Esterzili
Sabato 30	ore 19.00: S. Messa e celebrazione delle cresime a Triei

MAGGIO 2016

Domenica 1°	ore 10.00: S. Messa per la festa ACR diocesana a Loceri
Lunedì 2	ore 10.00 - 14.00: sede Caritas di Tortolì
	ore 16.30 - 19.30: sede Caritas di Lanusei
Mercoledì 4	sera: incontro con i catechisti, animatori liturgia e cori parrocchiali delle parrocchie di Seui e Ussassai
Giovedì 5	ore 18.00 : Facoltà teologica a Cagliari, presentazione della Miscellanea in onore di Mons. Antioco Piseddu
Sabato 7	ore 18.00: S. Messa e celebrazione delle cresime a Ilbono
Domenica 8	ore 10.30: S. Messa e celebrazione delle cresime a Villaputzu (S.Giorgio)
Lunedì 9	ore 10.00 - 14.00: sede Caritas di Tortolì
	ore 16.30 - 19.30: sede Caritas di Lanusei
Giovedì 12	ore 9.30: Ritiro dei presbiteri e dei diaconi
Sabato 14	ore 20.30: Veglia di Pentecoste diocesana nel Santuario
Domenica 15	ore 10.00: S. Messa e celebrazione delle cresime a Villagrande Strisaili
Lunedì 16 - gi	ovedì 19: Conferenza Episcopale Italiana a Roma

DIOCESI DI LANUSEI

GIUBILEO DEI GIOVANI

Domenica 24 aprile 2016

PROGRAMMA

ore 9.30

- Arrivo e accoglienza nella sede Caritas a Lanusei
- Preghiera e Lectio del vescovo
- Riconciliazione, perdono
 e servizio: le opere
 di misericordia nella vita
 di una famiglia e dei giovani
 (testimonianze di Silvia Melis,
 Luca Usai e Carlo Cabras)
- Itinerario verso la Porta Santa nel Santuario

ore 13.00:

Pranzo al sacco

ore 16.00:

- Processione dalla Cattedrale al Santuario in occasione del pellegrinaggio alla Madonna d'Ogliastra
- a seguire: S. Messa
 e ordinazione
 diaconale di Evangelista Tolu

PFR I A **PUBBLICITÀ** SU L'OGLIASTRA RIVOLGETEVI A redazione@ogliastraweb.it

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

Fiori, piante, addobbi ornamentali per tutte le cerimonie Artigianato sardo

Via Cagliari, 55 - BARISARDO (OG) 078229071 - 3294484429



08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153 Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674 P. IVA 01099090910

QUESTO GIORNALE È LETTO DA OLTRE DIFCIMII A **PERSONE**



Via E. d'Arborea, 7 08049 Villagrande Strisaili (OG) Tel e fax +39078232124

www.panificiodemurtas.it info@panificiodemurtas.it



di Coniaiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni Trasporti nazionali e internazionali Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili Tel. 347.2309968 - 347.5044855

Concessionaria Olivett



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio



Lanusei, Via Repubblica 73

tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com www.intermediashop.it



Via Sardegna, 126 - 08040 Arzana (OG) tel. 078237328 - panificiostochino@tiscali.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

393.9994294 Nicola 333.1419737 Samuele Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



Viale Circonvallazione Est 08045 LANUSEI tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914 info@arzualfasrl.it www. arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2 TEL. 0782-42805 FAX 0782-48387/8 WWW.CTA-GROUP.IT





EDILIZIA ARTIGIANA

MARIO PIRODDI

P.E.C.: costruzionipiroddim@ticertifica.it P. IVA 00984940916

08045 LANUSEI Loc. Sa Serra Tel. 0782 40046 Cell. 338 4230336

